

Rassegna del 21/03/2012

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	5	Intervista a Carlo Sangalli - "Per quest'anno ripresa addio, speriamo nel 2013"	De Francesco Gian_Maria	1
REPUBBLICA	2	Cambia l'articolo 18, la Cgil non ci sta - Articolo 18 ridotto al minimo. Monti: "La questione è chiusa" solo Cgil dice no e prepara lo sciopero	Bei Francesco - Mania Roberto	2
REPUBBLICA	6	Indennizzo al posto del reintegro e precari assunti dopo tre anni - Mani più libere per licenziare nuovi ammortizzatori dal 2017 assunzione per i precari da 3 anni	Grion Luisa	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Il premier e Camusso, l'ultimo duello. La leader: non avete voluto mediare	Marro Enrico	8
CORRIERE DELLA SERA	6	Gelo di Bersani sull'esecutivo "I patti non erano questi"	Meli Maria_Teresa	10
MESSAGGERO	3	Intervista a Giacomo Vaciago - «Concertazione metodo antistorico»	Pezzini Renato	11
REPUBBLICA	4	Intervista a Stefano Fassina - "L'articolo 18 è stato svuotato sembrava di sentire Sacconi"	g.c.	12
CORRIERE DELLA SERA	11	Niente tagli all'Irap, nuovo redditometro	Salvia Lorenzo	13
SOLE 24 ORE	45	Le stime dell'Istat sul 1° trimestre "Pil non bene a causa dei consumi" - La crisi dei consumi colpisce il Pil	Scarci Emanuele	15
CORRIERE DELLA SERA	10	Fiducia sulle liberalizzazioni, sfida alla Camera	Salvia Lorenzo	17
SOLE 24 ORE	46	Confindustria, costi in calo e iscritti in crescita (+2,2%)	Picchio Nicoletta	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	I veti fuori dal tempo	Di Vico Dario	21
MESSAGGERO	1	Fine di un tabù italiano	Giannino Oscar	22
SOLE 24 ORE	1	Il Punto - La terza via del premier - Una terza via che coinvolge il Parlamento nel processo riformatore	Folli Stefano	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	11	Accertamenti con tempi sicuri	Mobili Marco - Santacroce Benedetto	24
REPUBBLICA	1	La rivincita di metro e bus record di abbonamenti - Benzina. alle stelle, l'auto resta in garage così gli italiani riscoprono bus e metrò	Cillis Lucio	26

Intervista Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio

«Per quest'anno ripresa addio, speriamo nel 2013»

«Serve ridare fiato al potere d'acquisto delle famiglie: il governo non alzi le aliquote Iva»

Ricette

**Consumi
a picco, pesa
la pressione
fiscale**

Lavoro

**C'è la volontà
di trovare
l'intesa, ma
ci ascoltino**

Gian Maria De Francesco

■ **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, il pil nel primo trimestre «non è andato bene», ha fatto notare l'Istat a causa della flessione dei consumi. Praticamente, una conferma della veridicità dell'allarme che avete lanciato già da tempo.

«I dati confermano che siamo ormai in piena recessione e gli aspetti più critici riguardano, da una parte, la stagnazione dei consumi, dall'altra, la specificità italiana di questa fase recessiva. Infatti, mentre quasi tutti i principali Paesi europei ed extra-europei hanno recuperato i livelli di prodotto lordo degli ultimi anni, l'Italia è ancora distante di oltre 4 punti percentuali dal suo massimo».

Addio crescita, perciò?

«L'ipotesi di una ripresa della nostra economia nell'anno in corso è ormai sfumata e le prospettive, a oggi, ci dicono che prima del 2013 non ci saranno segnali di risveglio».

Anche l'idea di spostare la tassazione dai redditi ai consumi potrebbe essere «nociva».

«Ci auguriamo davvero che si concretizzi l'annuncio del presidente del consiglio Monti sulla possibilità di non procedere, in automatico, agli ulteriori incrementi dell'Iva previsti per il prossimo autunno. L'aumento dal 10% al 12% dell'aliquota ridotta e quello, soprattutto, dal 21% al 23% di quella standard comporteranno non solo una riduzione del volume dei consumi, che sono già in caduta libera da tempo, ma ridurranno anche il potere d'acquisto delle famiglie, già colpite da cinque anni di continue riduzioni del reddito dispo-

nibile. È evidente, quindi, che in questa situazione una misura del genere rappresenta una vera e propria "mina" che va disinnescata perché gli effetti sulle imprese e sull'economia reale sarebbero davvero drammatici».

Serve pertanto una strategia anticrisi: ma come si fa a restituire potere d'acquisto a famiglie e imprese alle prese con un aumento della pressione fiscale al 45%?

«Occorre trovare le risorse necessarie per consentire di abbassare le tasse su famiglie e imprese e la via ripeto - è quella di procedere a un robusto avanzamento della *spending review* per ridurre le sacche di improduttività utilizzando, al contempo, l'incremento di gettito derivante dal contrasto all'evasione e all'evasione».

Presidente, allo stato, qual è la vostra valutazione sulla trattativa per la riforma del lavoro?

«Non abbiamo ancora tutti gli elementi per poter dare un giudizio compiuto. Rimangono alcune criticità che vanno approfondite e che non riteniamo marginali. Abbiamo comunque registrato anche alcune disponibilità da parte del governo ad entrare nel merito di alcune questioni che abbiamo posto».

Quindi qualcosa vi convince?

«Il governo ha preso atto che per lo meno gli stagionali a tempo determinato vanno esclusi dagli aggravati di costo contributivo. E, nel complesso della riforma, sta mostrando attenzione per alcune nostre istanze. Ci pare di cogliere, quindi, la volontà di trovare un accordo e questo è un buon segnale. Anche perché i nostri settori hanno specificità che non

possono essere ignorate».

In questi giorni si parla di licenziamenti, mai dati Istat su fatturato e ordinativi mostrano che il vero problema resta la crescita. Che cosa serve maggiormente?

«È ora di aprire una nuova stagione per tornare ad effettuare investimenti per il futuro del nostro Paese: per l'innovazione, per la valorizzazione del capitale umano, per le infrastrutture, per il turismo. E per trovare le risorse necessarie la via è obbligata: avanzamento della revisione della spesa pubblica che, contestualmente al recupero di evasione ed elusione, porti alla riduzione della pressione fiscale».

Avete una vostra proposta per lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione?

«Quella del ritardo dei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese è ormai una vera e propria emergenza perché lo stock di circa 60/70 miliardi di euro di crediti vantati dalle imprese, di fatto, è liquidità sottratta in una fase delicatissima in cui i consumi sono in caduta libera da molti anni e il sistema bancario sta "raffreddando" il credito. Più che una proposta, facciamo una richiesta: il governo metta in agenda come priorità la soluzione del problema».



Sulla riforma del lavoro i sindacati si dividono. Domani via libera all'accordo. Il premier parla con Napolitano: "Deciderà lui se decreto o legge delega". Fornero: soluzione equilibrata

Cambia l'articolo 18, la Cgil non ci sta

Monti: spiace, ma nessuno ha più diritto di veto. Camusso: vogliono solo licenziare, lotteremo

FRANCESCO BEI E ROBERTO MANIA

ROMA — Rottura dell'accordo sulla riforma del lavoro. Il governo presieduto da Mario Monti domani darà il via libera alla trasformazione dell'articolo 18, che viene ridotto al minimo. Ieri la Cgil, con Susanna Camusso, ha abbandonato il tavolo e ha dichiarato: «Siamo pronti a lottare, vogliono solo licenziare». Un sì è arrivato invece da Cisl, Uil e anche dalla Confindustria. Per il ministro Fornero è stata scelta la soluzione più equilibrata. Il presidente del Consiglio ha sentito il capo dello Stato Giorgio Napolitano. E ha detto: «Sarà il Quirinale a decidere se sarà adottato un decreto oppure una legge delega».

ALLE PAGINE 2 E 3

Il lavoro

Articolo 18 ridotto al minimo Monti: "La questione è chiusa" solo Cgil dice no e prepara lo sciopero *Domani ultimo vertice, ma niente firma: ci sarà un verbale*

Una lunga giornata

Il primo incontro a Palazzo Chigi alle 8,30 di mattina. Il premier avverte: «Sarà la riforma del governo, ce ne assumeremo tutta la responsabilità in Parlamento»

**FRANCESCO BEI
ROBERTO MANIA**

ROMA — L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non c'è quasi più. Rimarrà solo per proteggere i licenziamenti discriminatori. Aveva resistito integro per oltre quarant'anni. Il governo Monti ha ottenuto il consenso di tutte le parti sociali, tranne quello della Cgil di Susanna Camusso. Per questo la riforma (che riguarda anche i contratti di entrata nel mercato del lavoro e i nuovi ammortizzatori sociali) è senza accordo, senza la firma di nessuno se non quella del governo. Sarà presentata così in Parlamento. Ci sarà poi un verbale nel quale saranno espresse le posizioni di sindacati e imprese. Dal Quirinale filtra il rammarico per la mancata intesa: «Forse - notavano ieri sera dal Colle - non tutti gli sforzi sono stati fatti da entrambe le parti».

ORE 8,30. TUTTI A PALAZZO CHIGI

Quella di ieri, dunque, è stata la lunga giornata del disaccordo con la Cgil. Cominciata presto perché il premier Mario Monti ha convocato alle 8,30 di mattina nel suo ufficio al primo piano di Palazzo Chigi i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, e il presidente della Confindustria. Sanno già perché stanno lì. Monti ha già comunicato loro che non ci sono le condizioni di una firma condivisa da tutti. Sull'articolo 18 la Cgil non

Imprese senza più alibi

A fine serata il capo del governo commenta: «Mi aspetto che imprese italiane investano. Adesso non hanno più handicap o alibi dell'avere un trattamento diverso dagli altri Paesi»

cambia linea, ma nemmeno il governo. «Abbiamo gli occhi del mondo addosso», fa notare il premier, mentre intorno a palazzo Chigi si sistemano i pulmini attrezzati delle tv internazionali. È da sabato scorso che lo scenario è mutato. A Milano, al convegno confindustriale, si è consumato lo strappo. «Sarà la riforma del governo - spiega Monti - ce ne assumeremo tutta la responsabilità in Parlamento». Anche se il Pd preferirebbe una legge delega (dai tempi più lunghi) al momento palazzo Chigi non esclude nulla, «nemmeno un decreto legge».

La riforma del mercato del lavoro è la prova del fuoco per il governo Monti. In gioco c'è la sua credibilità. Il premier sa anche che senza la Cgil «varrà di



più sui mercati». Misurerà la profondità dei provvedimenti. Ritorrerà, lungo la giornata, questo ragionamento.

ORE 11,00. SI TRATTA ANCHE AL MINISTERO DEL LAVORO

«Ristretta» di Monti con i sindacati. Nelle liturgie sindacali sono le riunioni che contano, quelle durante le quali si decide il da farsi. Bonanni dice sì ma Angeletti nicchia ancora. Camusso è per il no. Al ministero del Lavoro gli sherpa di sindacati e industriali hanno ripreso a scrivere i testi sugli ammortizzatori sociali e i contratti.

ORE 12,00. CAMUSSO, BONANNI E ANGELETTI LASCIANO PALAZZO CHIGI

È mezzogiorno quando Camusso stanca e tesa in volto e con l'ennesima sigaretta tra le dita esce da Palazzo Chigi, insieme a Bonanni e Angeletti. L'unità d'azione sindacale è durata poco più dello spazio di un mattino. Ma Bonanni e Angeletti rispettano il patto che avevano sottoscritto: nessun accordo separato sul lavoro. D'altra parte nemmeno il governo lo avrebbe voluto. Entra Emma Marcegaglia che ha quasi stravinto: il suo predecessore Antonio D'Amato finì sconfitto nel 2002 quando aprì la battaglia sull'articolo 18. La Marcegaglia, in un contesto economico radicalmente diverso, ha fatto fare la battaglia al Professore ma dietro le quinte ha giocato la sua partita con tutte le sue sponde nel governo, dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Finisce il mandato con lo scalpito dell'articolo 18. Anche nelle fabbriche del suo gruppo la Fiom sta scioperando per due ore a difesa dell'articolo 18. Ma è influente.

ORE 13,00. I PICCOLI, «PRONTI ALL'ACCORDO»

Le piccole imprese avevano minacciato la rivolta a cominciare dalla disdetta dei contratti perché Fornero intendeva alzare i contributi per l'indennità di disoccupazione e per i contratti stagionali. Non passa né l'una né l'altra misura. I piccoli sono per buona parte il blocco sociale della destra. Il Pdl ha fatto pressing sul governo e ha portato a casa non poco. In cambio, però, il governo ha esteso alle aziende con meno di 15 dipendenti il diritto al reintegro in caso di licenziamento ingiustificato discriminatorio. Anche il direttore generale della Confindustria, Giampaolo Galli, protesta, dice che molte cose non vanno bene. Tatticismo negoziale. La Marcegaglia ha appena detto a Monti che la sua riforma è ok.

ORE 13,30. SI RIUNISCE LA SEGRETERIA DELLA CGIL MA CISL E UIL VANNO IN CONFINDUSTRIA

Quarto piano del palazzo di Corso d'Italia. I membri della segreteria nazionale del più grande sindacato sono già lì nella sala riunione ad aspettare la Camusso. Si fuma. C'è preoccupazione e rabbia. Per la prima volta da almeno dieci anni questo è il gruppo dirigente della Cgil che accetta di intervenire sull'articolo 18. La loro apertura però non è servita. Camusso è convinta e lo ripete ai suoi: «Il governo non voleva l'accordo. È un governo attento ai mercati e non ai lavoratori». Lo dirà anche in conferenza stampa. Gli scioperi li deciderà il Direttivo già convocato per oggi. Ma ci saranno. La Fiom di Maurizio Landini vuole lo sciopero generale. Camusso punta a una mobilitazione più lunga e articolata. «Non sarà una fiammata. Faremo di tutto per con-

trastare la riforma. Ci sarà tensione sociale», dice. Dal governo, in serata, si augurano tuttavia che «le modalità della mobilitazione si svolgano nel rispetto della dialettica democratica». Dura un paio d'ore la riunione. Alla fine una nota della segreteria che sancisce la rottura con il governo di professori: «L'obiettivo del governo sono i licenziamenti facili». A meno di un chilometro di distanza Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono con Emma Marcegaglia in via Veneto alla Forestiera della Confindustria. Monti ha chiesto alla Marcegaglia di convincere Angeletti sui licenziamenti disciplinari. Ci riuscirà. Il governo sostiene che non era scontato «recuperare la Uil e la stessa Cisl che fino a qualche giorno fa parlava di macelleria sociale».

ORE 14,00. BERSANI: «TOCCA AL GOVERNO COLMARE LE DISTANZE»

Il segretario del Pd invita a tener conto delle proposte della Cgil. Invano. Ora palazzo Chigi spera che il Pd non si divida sul provvedimento, ma in ogni caso si fa notare come durante il vertice dei segretari «ABC» anche da Bersani fosse venuto un via libera alla riforma. «Spetta al Parlamento decidere», ricorda comunque Bersani.

ORE 14,20. IL GOVERNO: MARGINI STRETTI, PREMONO I MERCATI

Monti fa sapere che i margini per un possibile compromesso non ci sono. Premono i mercati. Dice uno dei ministri: «Le proteste della Cgil dimostrano che la riforma è vera. Le critiche sono fisiologiche ma le avevamo messe in conto». Nella conferenza stampa finale il premier ricorda ancora che la riforma viene incontro alle raccomandazioni della Commissione di Bruxelles e anche dell'Ocse. È la morsa che ha stretto la Cgil. «Nessun ha più un potere di veto», dice Monti e aggiunge: «Mi aspetto che le imprese raddoppino i loro investimenti ora che non avranno l'handicap o l'alibi, a seconda del punto di vista, di avere un trattamento dei licenziamenti diverso da quello delle economie più avanzate».

ORE 17,20. RIUNIONE IN SALA VERDE AL TERZO PIANO

È l'epilogo. Tutto già previsto. Attorno al tavolo della grande Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi si consuma l'ultimo rito di quella che non è mai stata un revival della concertazione. Monti cita Napolitano («prevalga l'interesse generale») e concede l'onore delle armi al segretario Cgil: «La ringrazio, signora Camusso, perché con il suo no ha fatto capire a tutti che governare non è facile. Spero però che, nelle forme e nei modi che vorrà, possa anche dire quello che c'è di buono in questa riforma».

ORE 20,15. IL PREMIER, «STRINGIAMO PER FAVORE...»

«Signori, stringiamo per favore...», Mario Monti richiama il portavoce di Rete Imprese Italia, Marco Venturi, perché esprima rapidamente il suo giudizio.

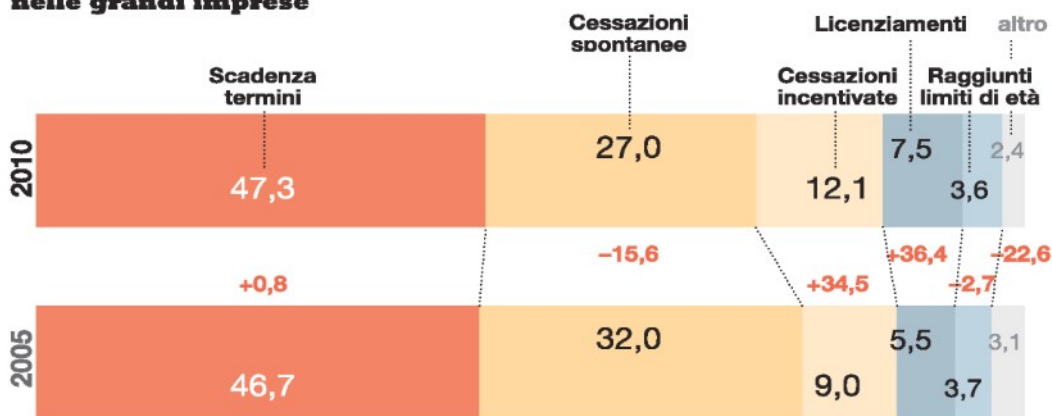
ORE 20,30. MONTI TELEFONA A NAPOLITANO

Il premier chiama il Quirinale: «Abbiamo finito, lo ritengo un successo». Ma il Capo dello Stato si raccomanda di evitare che «non essendoci un accordo su tutto, non si trasformi con la Cgil in una rottura su tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cause di cessazione del rapporto di lavoro nelle grandi imprese

Fonte: Istat

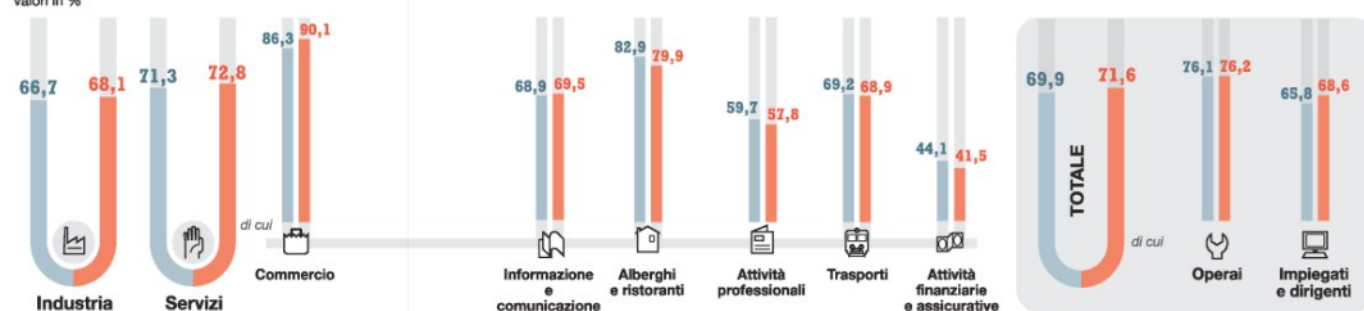


Quanti contratti a tempo determinato tra i nuovi occupati nelle grandi imprese

Valori in %

2005 2010

Fonte: Istat



INDUSTRIALE
Emma Marcegaglia,
presidente di
Confindustria



MINISTRO
Corrado Passera,
ministro dello
Sviluppo



CGIL
Il segretario
della Cgil
Susanna
Camusso



CISL
Raffaele
Bonanni,
segretario
della Cisl

Il dossier

Indennizzo al posto del reintegro
e precari assunti dopo tre anni

LUISA GRION ALLE PAGINE 6 E 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

La riforma

Mani più libere per licenziare nuovi ammortizzatori dal 2017 assunzione per i precari da 3 anni

Assegno di disoccupazione a tutti, ma durerà solo 12 mesi

Indennizzo al posto del reintegro
per gli espulsi illegittimamente
per motivazioni economiche

Licenziamenti discriminatori nulli
anche per le piccole imprese.
Stop alle dimissioni in bianco

Fondo di solidarietà per i lavoratori
“anziani”. Saranno sperimentati i
congedi di paternità obbligatori

LUISA GRION

UNA modifica sostanziale dell'articolo 18 e una decisa stretta sui contratti del precariato. Ecco i due canali attraverso i quali la riforma Fornero si prepara a rivoluzionare il mercato del lavoro. Per quanto riguarda i licenziamenti, l'obbligo di reintegro sul posto di lavoro resta solo nei casi di cause discriminatorie anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. In caso di illegittimo licenziamento per crisi economica sarà invece previsto solo un indennizzo; sui motivi disciplinari — seguendo rigidi criteri — deciderà il giudice. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali — che entreranno a regime nel 2017 — arriva l'Aspi, che sostituirà mobilità e assegno di disoccupazione. Precari: dopo tre anni di contratto a tempo determinato (che costerà di più alle aziende) il rapporto diventa automaticamente stabile. False partite Iva: in caso di monocommittenza dopo sei mesi il rapporto diventa subordinato. Ma la riforma reintroduce anche il divieto di dimissioni in bianco e prevede una sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme sull'articolo 18

	OGGI	DOMANI
Licenziamenti discriminatori	Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori delle aziende sopra i 15 dipendenti. Per gli altri veniva in pratica previsto un indennizzo	L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e verrà esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti
Licenziamenti disciplinari	Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti	Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 15 a 27 mensilità
Licenziamenti per motivi economici	Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice	Escluso il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici ritenuto illegittimo dal giudice: scatta solo un indennizzo da 15 a 27 mensilità

ARTICOLO 18

Cade lo spartiacque dei 15 dipendenti: le nuove norme valgono per tutti

CONTRATTI A TERMINE

Giro di vite sul lavoro temporaneo: costerà di più e non andrà oltre i 36 mesi

IL GOVERNO ha deciso e non ha più intenzione di ritornare sul tema. La riforma Fornero interviene con decisione sull'articolo 18 e sulle tre possibili tipologie di licenziamento (discriminatorio, economico, disciplinare). Le norme appena decise saranno valide per tutti i lavoratori, vecchi e nuovi.

Il reintegro sul posto di lavoro resta obbligatorio solo nel primo caso (per discriminazione), ma la norma ora varrà anche per le imprese con meno di 15 dipendenti non soggette allo Statuto dei lavoratori. Nel caso di licenziamento per motivi economici — individuale o collettivo — non è invece più previsto in alcun caso il reintegro. Se viene dimostrata l'illegittimità del licenziamento il lavoratore avrà diritto all'indennizzo: da un minimo di 15 ad un massimo di 27 mensilità secondo l'ultima retribuzione. Quanto al licenziamento per motivi disciplinari sarà applicato il modello tedesco: sarà il giudice a stabilire caso per caso se — considerata l'illegittimità dell'atto — al lavoratore debba essere consentito il reintegro sul posto di lavoro o il solo indennizzo. Il ritorno al lavoro è però previsto solo se il motivo è inesistente, per non aver commesso il fatto o se il motivo non è riconducibile alle ipotesi punibili ai sensi dei contratti nazionali. In tutti gli altri casi il giudice deciderà per un indennizzo da 15 a 27 mensilità.



«Il contratto di lavoro a tempo indeterminato domina sugli altri» ha assicurato il ministro Fornero. Ma considerato il fatto che — dati Unioncamere — solo il 56,3 per cento delle future assunzioni sarà tale, è soprattutto di quelli precari che la riforma si occupa. I contratti a tempo determinato (oltre a costare di più in termini di contributi) non potranno essere reiterati per più di 36 mesi, dopo tre anni il rapporto diventerà indeterminato. Giro di vite sulle false partite Iva: se la prestazione è volta ad un unico committente, dopo sei mesi il rapporto diventa a carattere subordinato. Le associazioni in partecipazione saranno ammesse solo per i familiari di primo grado (è la forma di contratto flessibile più limitata, le altre restano tutte, con più paletti). Nel vertice di ieri il ministro ha anticipato che ci saranno «vincoli stringenti ed efficaci sui contratti intermittenti e a progetto». La proposta del governo prevede infatti, per i co. co. pro, una più rigida definizione di «progetto» e il divieto di inserire clausole individuali. L'apprendistato sarà la forma privilegiata di ingresso al lavoro, avrà durata massima tre anni, nelle intenzioni del governo dovrebbe portare all'assunzione (visto l'investimento in formazione). Se così non sarà le competenze saranno certificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSSIDI

L'Aspi, l'assicurazione per l'impiego che rivoluziona il sistema di tutela

NASCE l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego: secondo la definizione del governo, l'ammortizzatore «universale». Resterà in vigore la cassa integrazione ordinaria e parte di quella straordinaria, ma solo per i casi di ristrutturazione. Scompare invece la mobilità e l'assegno di disoccupazione, sostituiti appunto dall'Aspi. L'assicurazione durerà un anno per lavoratori fino a 54 anni e, in

termini di assegno, potrà arrivare ad un massimo a 1.119 euro lordi. Dopo i primi sei mesi sarà però applicata una riduzione del 15 per cento. Per i lavoratori over 54 l'Aspi durerà fino a 18 mesi, ma per i sei mesi in più scatterà un ulteriore taglio del 15 per cento. L'Aspi, con regime transitorio, entrerà in vigore dal 2016. La nuova formula riduce

la durata della tutela rispetto alla mobilità, che può oggi arrivare ai tre anni. «Ma ora la mobilità è riferita a 4 milioni di lavoratori e noi vogliamo portare l'Aspi su una platea di 12 milioni» ha detto la Fornero. Resta il problema dei lavoratori anziani, che rischiano di trovarsi ancora lontani dalla pensione, ma già fuori dall'Aspi. «Non vogliamo parlare di esodi o esodati - ha detto Fornero - ma ci sarà un fondo di solidarietà a carico delle parti e quindi delle imprese». L'«accompagnamento» di quattro anni sarà però previsto solo in caso di lavoro usurante.



RISORSE

I contributi saranno più alti ma rincari ridotti per i piccoli

CHI pagherà la riforma? L'Aspi il nuovo ammortizzatore sarà finanziato attraverso un aumento dei contributi dell'1,4 per cento a carico dei contratti a tempo determinato. Il famoso costo della flessibilità annunciato dal ministro Fornero. Ma le lamentele espresse dalle piccole imprese nei giorni scorsi hanno sortito effetto. La sovratassa dell'1,4 non sarà in-

fatti applicata ai contratti stagionali, tipici delle aziende commerciali e turistiche. Non solo, le piccole imprese continueranno a godere di un regime di favore rispetto ai versamenti dei contributi per la disoccupazione: artigiani e commercianti continueranno a versare lo 0,40 per cento contro l'1,3 richiesto

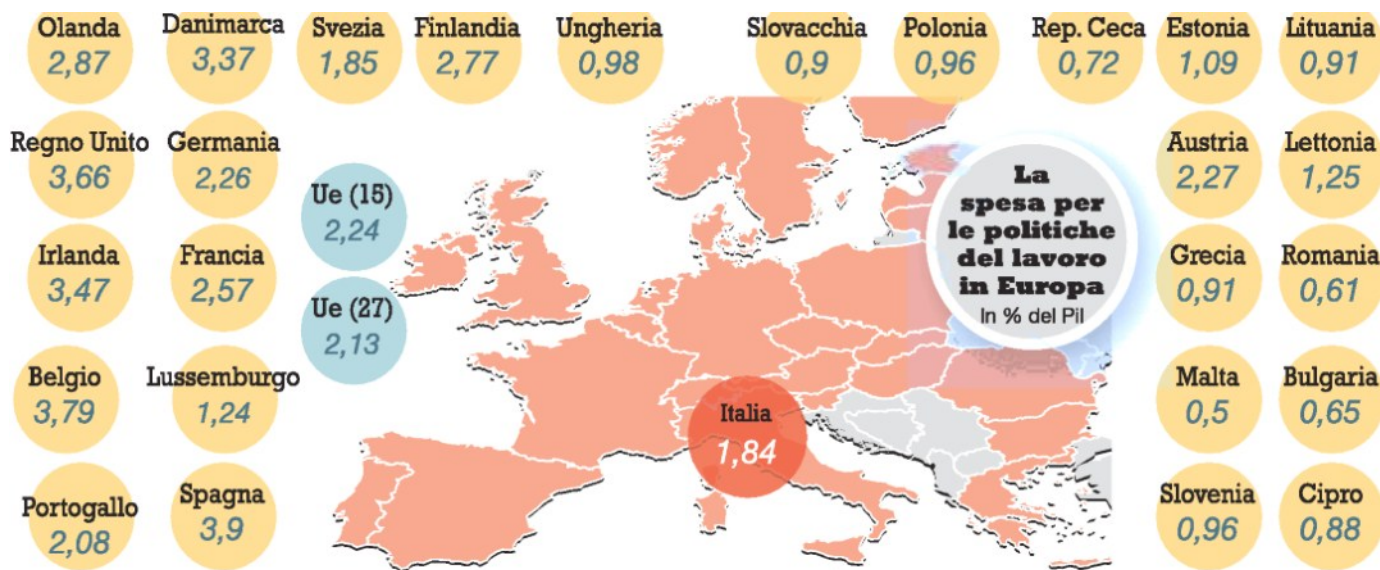
alle imprese industriali. Di fatto Marco Venturi, presidente di Rete Imprese si è detto alla fine parzialmente soddisfatto e ha ritirato la minaccia di disdetta i contratti già firmati.

La stessa Confindustria lamenta però che gli sconti concessi ai piccoli potrebbero aprire un problema di copertura per i nuovi ammortizzatori. Per finanziare l'Aspi ci potrebbe essere anche un inasprimento dell'addizionale comunale sui diritti d'imbarco aereo. L'argomento è fra i capitoli del testo di riforma.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Fornero espone la proposta, il capo dell'esecutivo la invita a stringere chiudendo il pugno

Il premier e Camusso, l'ultimo duello La leader: non avete voluto mediare

E Monti: apprezzo la franchezza, ma noi abbiamo riguardo per i deboli

La decisione

Paradossalmente, è un governo tecnico a sancire che è la politica a dover decidere

Il segretario Cgil

«Si tratta del terzo provvedimento, dopo le pensioni e le liberalizzazioni, che penalizza i lavoratori»

ROMA — L'epilogo della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro è un gelido faccia a faccia tra la leader della Cgil, Susanna Camusso, e il presidente del Consiglio, Mario Monti. Sono quasi le otto di sera e nella sala Verde di Palazzo Chigi l'incontro con le associazioni imprenditoriali e sindacali va avanti da circa 4 ore. Monti ha fretta di chiudere. Non ha mai amato i riti della concertazione. E fin dall'inizio della riunione ha detto chiaramente che vuole il giudizio di tutte le parti sociali su tutta la riforma, compreso l'articolo 18 (licenziamenti). Lo ha specificato anche al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che a un certo punto, prevedendo il no della Cgil, voleva sfumare sull'articolo 18. «No, è inutile. Lo sappiamo tutti che questo è il tema». E lui, Monti, il protagonista assoluto del vertice. Richiama più volte alla sintesi Fornero che si dilunga nell'esposizione puntigliosa della riforma. «Signori, per favore, stringiamo», dice chiudendo il pugno e interrompendo la discussione per portarla al punto di arrivo, quello nel quale tutti i leader attorno al tavolo devono dire sì o no alle proposte del governo. Sì o no alla modifica dell'articolo 18.

Sono tutti sì, uno dopo l'altro, dal presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, a Luigi Angeletti, il segretario della Uil che fino a ieri sembrava pronto al no, accanto alla Cgil. E ora invece formalizza il sì, perché — spiega Angeletti —, la Uil ha ottenuto che il giudice sia vincolato nelle sue decisioni alle causali disciplinari definite dai contratti, come aveva sempre chiesto. Camusso, che non ha ancora parlato, ascolta impassibile e comprende di essere rimasta sola. Non sa che sono stati il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che in un precedente incontro con il leader della Uil lo hanno convinto a superare le ultime resistenze. La Cgil è di nuovo isolata sul no.

Adesso tocca a Camusso esprimere il giudizio della Cgil affinché Monti possa verbalizzare, secondo il nuovo metodo imposto dal premier alle parti sociali. Tutti gli altri hanno detto sì. A lei il compito di argomentare l'unico no. Dice: «Sull'articolo 18 non è stata tentata una mediazione. La proposta è rimasta tale e quale a quella che il governo aveva presentato all'inizio. Si tratta del terzo provvedimento, dopo le pensioni e le liberalizzazioni, che penalizza i lavoratori e le fasce sociali più deboli, che continuano a pagare un prezzo troppo alto. È il risultato di un governo che guarda solo ai mercati finanziari. Ma così si rischia di aprire una lunga stagione di tensioni».

Monti non si scompone: «Apprezzo la franchezza del suo intervento. Prendo atto del giudizio critico. Ma le rispondo che questo governo ha grande riguardo verso i deboli e i lavoratori. E vero che noi abbiamo guardato anche ai mercati perché non potevamo farne a meno. E anche per questo abbiamo evitato all'Italia situazioni come quelle della Grecia. Questo è il modo giusto per

aiutare i più deboli, perché se il Paese fosse fallito sarebbero quelli che ci avrebbero rimesso di più». Il tono è pacato ma gelido. Da entrambe le parti. È una sfida fatta di parole soppesate e taglienti. Un duello dove gli altri fanno da testimoni.

Monti tenta l'ultima carta per evitare la rottura plateale chiedendo a Camusso se nel verbale si può scrivere un giudizio articolato della Cgil, distinguendo una posizione più favorevole sulla prima parte (contratti e ammortizzatori) da una più critica sull'articolo 18. Camusso chiude la partita sibilando poche parole: «No, il giudizio complessivo della Cgil è unico ed è critico». Monti ne prende atto, ma assume quell'aria contrariata che poi tutti hanno potuto vedere quando il premier è entrato in sala stampa. Forse non si aspettava la durezza della Cgil, so-

prattutto dopo l'appello dell'altro ieri del presidente Napolitano al senso di responsabilità delle parti sociali. Forse sperava, appunto, in un giudizio articolato. Niente di più, perché aveva capito già ieri mattina che il sì non ci sarebbe stato. Fornero e Camusso avevano litigato. E i contatti per la mediazione finale erano andati avanti di fatto solo con Cisl, Uil e Ugl. E questo farà dire alla leader della Cgil che gli altri sindacati hanno ceduto rispetto alla linea sulla quale tutto il sindacato si era attestato ieri mattina nel vertice informale con Monti. L'unità sindacale che sembrava ritrovata, uscito di scena Berlusconi, si è rivelata effimera. Bonanni già rivendica alla Cisl la riforma. La Cgil si prepara a una mobilitazione dura e duratura.

La concertazione, da ieri, non esiste più. Nemmeno quella con una parte sola dei sindacati. Torna la politica a decidere. E paradossalmente è un governo tecnico a fare questa rivoluzione. La concertazione, tra alti e bassi, ha dominato l'ultimo decennio del Novecento e ha avuto una nuova fiammata sotto il governo Prodi con il Protocollo sul Welfare del 2007 col quale, tra l'altro, i sindacati (firmarono tutti) ottennero anche la correzione dello «scalone» Maroni sull'età pensionabile. Poi, con il ritorno del governo Berlusconi si passò al «dialogo sociale», che di fatto fu una concertazione, se possibile anche più vincolante della precedente, ma solo con Cisl e Uil, come già era stato nel precedente governo del Cavaliere. Ora con Mario



Monti si è tornati alla normalità: il governo consulta le parti sociali, cioè le associazioni imprenditoriali e sindacali, sapendo che esse sono portatrici di «interessi particolari», come ha spiegato fin dall'inizio il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e poi «decide secondo gli interessi generali del Paese». Perché, come ha detto ieri Monti, il Parlamento resta «l'interlocutore principale» del governo.

In realtà, tutta la vicenda, come quella della riforma delle pensioni, è stata condizionata anche dal vincolo esterno: dall'Europa e dalla crisi economica.

Enrico Marro

Le posizioni



Camusso

Da Susanna Camusso, leader della Cgil, arriva un no alle decisioni del governo sull'articolo 18: «Faremo tutto ciò che serve per contrastare la riforma. Faremo le mobilitazioni necessarie, non sarà una cosa di breve periodo»



Bonanni

Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ieri ha dato un giudizio positivo sulle linee guida della riforma illustrate dal ministro Fornero e ha chiesto al premier di evitare accordi separati



Angeletti

Al numero uno della Uil, Luigi Angeletti, non piace la modifica dell'articolo 18 che riguarda i licenziamenti economici. Oggi la direzione del sindacato è chiamata a esprimersi sull'insieme della riforma e a immaginare richieste di modifica

Gelo di Bersani sull'esecutivo

«I patti non erano questi»

Pd costretto a dire sì. Il leader teme le tensioni sociali e lo strappo con la Cgil



Il nostro voto favorevole, pur con tanti distinguo, non può essere in discussione

Enrico Letta, Pd

I due partiti

Democratici divisi sull'esito del negoziato. Fioroni apprezza: soluzione importante. Fassina: sbagliato rifiutare le aperture cgil

ROMA — Al Pd lo hanno battezzato il «disaccordo concordato». E ai più anziani tra i dirigenti del partito ha ricordato un termine del politichese del tempo che fu: le convergenze parallele. Tradotto, significa che a Largo del Nazareno sperano di gestire senza strappi, rotture e polemiche con la Cgil questa vicenda della riforma del lavoro.

Non sarà facile. Quando il provvedimento arriverà in aula il Pd sarà costretto a dire il suo sì, anche di fronte al no di Camusso. «Il nostro voto favorevole, pur con tanti distinguo, non può essere in discussione», sottolinea infatti Enrico Letta. Bersani, che in serata parla con la leader della Cgil, preferisce non essere così esplicito. È fortemente irritato con il governo: «Non ha cercato con convinzione l'accordo. I patti non erano questi, i patti erano che si sarebbe tentata l'intesa in tutti i modi», è il suo rimprovero.

Quello che più temono in questo momento i vertici del Pd è lo scoppio di focolai di tensione sociale. Il segretario è stato chiaro con i suoi: «Prepariamoci, perché adesso si apre una fase non facile. La questione sociale esiste e potrebbe aggravarsi nei prossimi mesi. Chi protesta, chi non ce la fa più a fare sacrifici va ascoltato». A questo proposito si mostra preoccupato anche Stefano Fassina: «Il governo rifiutando le aperture fatte dalla segreteria della Cgil alimenta una tensio-

ne sociale che non fa bene a nessuno. Quando parlava dell'articolo 18 in conferenza stampa Monti sembrava Sacconi».

Sul merito del provvedimento, come era prevedibile, nel Pd ci sono reazioni diverse. Beppe Fioroni non ha dubbi: «Credo che sia stata trovata, sia nel metodo che nel contenuto, una soluzione importante. Si incentiva il lavoro a tempo indeterminato, vengono rafforzati gli ammortizzatori sociali, l'articolo 18 resta con una significativa manutenzione. Nella riunione, altro fattore degno di nota, si è registrata l'unità su tanti punti. Adesso nessuno faccia saltare il banco». Di tutt'altro tenore le osservazioni di Fassina: «Da quello che si può capire finora ci sono dei punti positivi, ma anche molti buchi, per esempio per quel che riguarda gli ammortizzatori sociali. La parte che riguarda l'articolo 18 non va bene perché lo svuota completamente». Secondo il responsabile economico infatti va introdotto il sistema tedesco nel senso pieno del termine, ossia affidando sempre al giudice la decisione, anche nel caso dei licenziamenti economici. La pensa nello stesso modo Cesare Damiano: «Il modello tedesco, al quale si fa spesso riferimento, prevede nel caso di licenziamento per motivi economici senza giusta causa di lasciare al giudice la possibilità di scegliere tra reintegrazione e risarcimenti».

La linea ufficiale del Pd sull'articolo 18 è questa. E pubblicamente Bersani dice: «Su questa riforma dovrà pronunciarsi il Parlamento». Come a dire che è pronto a chiedere delle modi-

fiche: «Prenderemo le nostre iniziative», assicura Fassina. Ma Bersani sa bene che non si faranno altri passi avanti nella ricerca di un'intesa con la Cgil. Inevitabilmente, le strade del Pd e quelle del sindacato di Camusso si divideranno. E a largo del Nazareno, nonostante le dichiarazioni contrarie, ci si prepara già ad affrontare l'eventuale richiesta del governo di inserire la riforma in un decreto.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il vertice di governo

1 Giovedì 15 marzo, vertice tra il premier e i leader dei partiti di maggioranza Alfano, Bersani e Casini a Palazzo Chigi: si trova un'intesa di massima sull'articolo 18

Lo strappo e la polemica

2 Ieri l'annuncio dell'accordo tra governo e parti sociali ad esclusione della Cgil. Nel Pd scoppia la polemica, si parla di «disaccordo concordato»



— | L'INTERVISTA | —

«Concertazione metodo antistorico»

Vaciago: il negoziato è durato anche troppo, siamo indietro di dieci anni

*Se il precariato
è aumentato è stato
a causa di regole
sbagliate*

di **RENATO PEZZINI**

MILANO — «La trattativa è durata anche troppo. Adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità». Il professor Giacomo Vaciago, ordinario di Politica Economia all'Università Cattolica, di dubbi ne ha pochi, mentre a palazzo Chigi il governo dichiara chiusa la trattativa con le parti sociali, scontrandosi solo con l'altolà della Cgil. A suo parere Mario Monti ha fatto bene a mettere uno stop al tavolo fra governo e parti sociali e a chiamare in causa il Parlamento: «Non sono più tempi per fare battute o per scherzare».

Professor Vaciago, il metodo tradizionale della concertazione segna il passo?

«Questa trattativa ha dimostrato che ormai non funziona più».

Invoca maggiore decisionismo?

«Tutti ormai hanno capito cosa chiedono e vogliono gli altri, è inutile andare per le lunghe. E visto che si tratta di mettere in campo risorse pubbliche c'è un solo organismo che può decidere: il Parlamento. La paccata di miliardi ce la possono mettere solo le Camere, non la Fornero, né nessun altro».

La Fornero però seguita a discutere coi sindacati.

«Lo fa perché in Italia ormai

per contare bisogna far parte di un qualche Abc. Alfano, Bersani, Casini; oppure Angelletti, Bonanni, Camusso. Battute a parte, è ora di venire al dunque di una priorità delle priorità: la riforma del mercato del lavoro».

C'è chi sostiene che non sia poi così necessaria.

«In realtà siamo già indietro di dieci anni rispetto ad altri Paesi. Da noi è aumentato il precariato e questo accade quando le regole sono sbagliate».

Dicono che riformare il mercato del lavoro in un momento di grande crisi economica sia sconsigliato.

«Oh certo, non è proprio il momento migliore per farlo. Ma siamo costretti ad essere lungimiranti.

Lo spread ci aiuta a fare le cose serie, e la cosa più

seria da fare oggi è favorire la crescita attraverso una riforma del lavoro. Attenzione però: purché non sia un sempli-

ce condividere la povertà».

Per riformare il mercato del lavoro occorrono adeguati ammortizzatori sociali, che però costano. E in un momento di crisi non è facile finanziarli.

«Questo è il punto, e proprio per questo deve decidere il Parlamento. Gli ammortizzatori sociali, quando le cose funzionano, vengono finanziati dalle parti, come in un sistema assicurativo. Ma visto che il lavoro scarseggia e non siamo in una fase di prosperità non si può chiedere ai disoccupati di finanziarli».

Dunque?

«Dunque il Parlamento deve decidere se stanziare un fondo con i soldi dei contribuenti per far partire questo nuovo sistema. Se il sistema contribuisce a far ripartire la crescita allora quel fondo verrà progressivamente ridotto e torneranno a essere le parti in causa a finanziare gli ammortizzatori sociali».

Se tutto andrà bene.

«Deve andare bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Fassina, responsabile Lavoro: buchi enormi nelle tutele

“L'articolo 18 è stato svuotato sembrava di sentire Sacconi”



SINISTRA
Stefano Fassina, bersaniano, fortemente critico con il governo sull'articolo 18

ROMA — Fassina, il Pd come vede questo accordo?

«Accordo? Non è un accordo. Non mi pare che ci sia un accordo».

È un accordo senza la Cgil.

«Quando Monti in conferenza stampa ha parlato di accordo di tutti, tranne che della Cgil, mi è parso di risentire Sacconi. Inoltre anche Angeletti, il segretario della Uil, sostiene siano necessarie modifiche. E neppure Bonanni, cioè la Cisl, era entusiasta della parte relativa all'articolo 18».

Lei è molto critico.

«Il governo ha scelto di registrare le posizioni delle parti sociali, che sono differenziate. Noi, Pd, insistiamo affinché nel tempo che rimane a disposizione prima di inviare i testi in Parlamento si faccia un ulteriore sforzo perché si cambi».

I Democratici cosa faranno in Parlamento?

«Il Pd valuterà autonomamente il merito. E proporremo i nostri emendamenti. Ci sono punti positivi che vanno sottolineati, e ci sono dei buchi enormi. Un intervento nato per dare a tutti gli ammortizzatori sociali continua a lasciare collaboratori e contrattisti a progetto senza tutele. E poi non va la strada scelta per l'articolo 18, così è uno svuotamento».

Qual è il limite per il Pd?

«Questa riscrittura dell'articolo 18 non va bene, perché rischia di rimanere un guscio vuoto con un notevole allargamento delle possibilità di licenziamento. Non a caso in Germania ci sono le stesse tipologie di sanzioni per la causa economica e quella discriminatoria».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente tagli all'Irap, nuovo redditometro

Il governo si prepara al varo nel finesettimana. Rafforzata la lotta all'evasione

L'Imu è il nodo principale del decreto fiscale all'esame del Senato. Si cercano risorse per finanziare le deroghe al decreto, soprattutto per l'Imu agricolo

Il governo

La nuova delega per la revisione delle imposte dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri convocato per venerdì

ROMA — Il testo potrebbe essere ancora limato, ma il disegno di legge delega sulle disposizioni per la revisione del sistema fiscale arriverà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Una serie di principi che, una volta trasformata in legge con il via libera del Parlamento, darà al governo nove mesi di tempo per entrare nei dettagli con uno o più decreti. E che cambierà molto anche nella vita delle imprese. A partire dal «rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo» indicata all'articolo 10 e soprattutto dal «potenziamento degli effetti dell'accertamento sintetico», cioè del redditometro che punta a individuare le somme sottratte al Fisco monitorando le spese sostenute dal contribuente. La delega fiscale dice che la strada da seguire è «l'introduzione di una previsione esplicita volta a stabilire che, salvo prova contraria, il maggior reddito accertato sinteticamente a fini Irpef assume rilevanza anche ai fini degli obblighi contributivi, nonché delle altre imposte, in quanto dovute per effetto della natura dell'attività svolta». Questo vuol dire che se il tenore di vita è troppo alto rispetto al reddito dichiarato, lo scostamento potrà essere riferito al reddito da lavoro autonomo o di impresa. Con il risultato che — «salvo prova contraria» fornita dal contribuente — potranno essere contestati anche i mancati pagamenti di Iva, Irap o dei contributi assistenziali e previdenziali. Sempre nel campo dei controlli lo stesso articolo 10 indica anche il «potenziamento e la razionalizzazione della tracciabilità dei pagamenti» e il «potenziamento dell'utilizzo della tracciabilità elettronica».

Il disegno di legge delega, però, cerca anche di venire incontro ad alcune richieste storiche degli imprenditori. L'articolo 8 si intitola «semplificazione». Per questo prevede una «revisione degli adempimenti» con particolare riferimento a quelli «superflui», che «diano luogo a duplicazioni», oppure «risultino di scarsa utilità» o «comunque non siano conformi al principio di proporzionalità». Saranno inoltre rafforzati i «controlli mirati» utilizzando «in modo appropriato e completo gli elementi contenuti nelle banche dati e prevedendo sinergie con altre autorità», in modo da selezionare al meglio le posizioni sulle quali ac-

cendere un faro. Sempre per garantire i diritti di chi finisce sotto la lente del Fisco, si prevede un «rafforzamento del contraddittorio nella fase di indagine» e «l'obbligo di garantire l'assoluta riservatezza nell'attività conoscitiva e di controllo fino alla completa definizione dell'accertamento». Mentre si prende l'impegno «nel corso dell'attività di controllo di ridurre al minimo gli ostacoli al normale svolgimento dell'attività economica del contribuente garantendo il rispetto del principio di proporzionalità».

Resta invece l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive che secondo la vecchia delega fiscale del governo Berlusconi, tuttora all'esame del Parlamento, doveva essere soppressa nel medio-lungo periodo. Una indicazione — si legge nella relazione che accompagna la delega Monti — «contraddittoria con le esigenze di risanamento delle finanze pubbliche e con la politica di rigore finanziario imposta dall'attuale governo». E che «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative (il gettito dell'Irap è dell'ordine dei 35 miliardi di euro) e di finanziamento delle Regioni, cui compete il tributo». Una marcia indietro che fa il paio con l'abbandono dell'altro impegno contenuto nella delega Berlusconi e cioè il passaggio dell'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, a tre aliquote pari al 20, al 30 e al 40%. Nella delega Monti «si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto» e «limitarsi a indicare la volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un apposito fondo destinato a finanziare gli sgravi fiscali».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Miliardi di euro di reddito non dichiarato dagli evasori totali nel 2011, secondo la Guardia di Finanza, che l'anno scorso ha accertato anche 8 miliardi di euro di evasione Iva



La nuova delega fiscale**Restano gli sgravi per i figli**

Vengono fissati dei criteri per ridurre le detrazioni: salve quelle più diffuse come per i familiari a carico. A rischio le più obsolete. Dall'Ires all'Iri: viene separata la tassazione della piccola impresa da quella dell'imprenditore

**Cancellate le tre soglie
Rivisti i possibili sgravi**

Sono state cancellate le tre aliquote (20, 30, e 40%) fissate con la delega del governo Berlusconi. Le risorse disponibili saranno destinate a sgravi fiscali

Commissione Istat per calcolare l'evasione

Viene creata una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat, che dovrà misurare ogni anno il livello di evasione fiscale nel nostro Paese

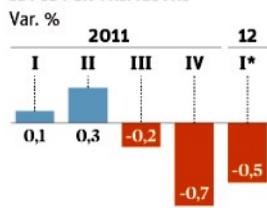
Carbon tax, accise più alte sui produttori

Saranno appesantite le accise sui produttori di combustibili fossili: le risorse aggiuntive serviranno a finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Le stime dell'Istat sul 1° trimestre «Pil non bene a causa dei consumi»

Il primo trimestre dell'anno inizia male: secondo un'anticipazione del presidente dell'Istat Enrico Giovannini, la variazione media annua del Pil già acquisita per il 2012 è di -0,5 per cento. Pesa la contrazione dei consumi che sono caduti dell'1,8% negli ultimi 4 anni e di oltre l'1,1% nel solo 2011.

IL PIL PER TRIMESTRI



Scarsi ▶ pagina 45

(*) crescita media annua acquisita

Congiuntura. Secondo le anticipazioni Istat nel primo trimestre il calo è dello 0,5% - Acquisti giù dell'1,8% in quattro anni

La crisi dei consumi colpisce il Pil

Giovannini: serve un cambio di mentalità, altrimenti non andremo lontano

IL RILANCIO

Sutter (Ibc): «Non c'è ripresa economica se il carrello della spesa rimane vuoto»

Federconsumatori: «Per il food -264 euro a famiglia»

Emanuele Scarsi

MILANO

■ I consumi colano a picco e trascinano al ribasso anche il Pil. Un copione già scritta quando l'erosione del reddito familiare ha assunto ritmi preoccupanti, già nel 2011. Purtroppo «sappiamo già che il Pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi - ha annunciato ieri a Milano il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, intervenuto all'assemblea annuale di Ibc, l'Associazione delle industrie di beni di consumo -; la variazione media annua già acquisita per il 2012 è di -0,5%».

Il presidente dell'Istat ha sottolineato che i consumi «reali» sono scivolati dell'1,8% negli ultimi quattro anni, ma di oltre l'1,1% nel solo 2011.

Aldo Sutter, imprenditore e presidente di Ibc, ha colto la palla al balzo per rimarcare che «senza rilancio dei consumi non può esserci crescita. L'export non è sufficiente. Bisogna mettere dei soldi in tasca alle famiglie o, se si preferisce, una social card sul modello americano che aiuti le famiglie con più figli e senza mezzi». Invece per ottobre è previsto un ritocco all'insù del 2% sulle aliquote Iva del 10 e del 21%. «Una mazzata dagli esiti imprevedibili» commenta Sutter e che secondo Federalimentare si tradurrà, con certezza, in un aggravio per le tasche dei consumatori di oltre tre miliardi. Del re-

sto le previsioni per il 2012 indicano uno scivolone intorno al 2% del Pil. A parziale consolazione Giovannini ha sottolineato che il recente aumento dell'Iva dal 20 al 21% è stato scaricato a valle solo per lo 0,5%, il resto l'hanno assorbito le imprese. Quello da due punti del prossimo ottobre dovrebbe impattare sull'80% della spesa per consumi delle famiglie e trasmettersi per l'1,35%.

Ironici Federconsumatori e Adusbef sulle anticipazioni del Pil di Giovannini. «Purtroppo questo non ci sorprende affatto: è un po' come scoprire l'acqua calda. I consumi sono in forte calo, persino nel settore alimentare, l'ultimo a essere influenzato dalla crisi: nel 2011 hanno registrato un calo del -4,8% che corrisponde a una minore spesa di 264 euro annui a famiglia».

Poi Giovannini frena un po': «Sono indicazioni indirette. A gennaio la produzione industriale indica dei problemi (-4,4% su base tendenziale ndr), come emerge anche dalle stime anticipate da Confindustria. A febbraio, poi, sappiamo che c'è stato un momento climatico che non ha favorito la produzione e ha creato tutta una serie di problemi».

Il presidente dell'Istat ha poi spiegato che «la recessione si caratterizza per un calo dei consumi ma non degli investimenti con la domanda estera che fa da calmier». Ma i consumi risentono anche delle inefficienze del sistema paese: nel confronto con la Germania, in un decennio, i prezzi di assicurazioni, servizi finanziari e affitti sono più che raddoppiati in Italia, ma anche abbigliamento e alimentari sono aumentati più

dei listini tedeschi «denotando un problema di efficienza nel circuito di commercializzazione». Sono aumentati meno i servizi italiani di quelli della Germania nelle telecomunicazioni, dove si è operata una forte liberalizzazione, nella sanità, istruzione ed energia.

Meno reddito corrisponde a meno consumi. E infatti «il reddito procapite delle famiglie italiane si è ridotto in media di 300 euro nel 2009 rispetto al 2000. In particolare, il reddito delle famiglie italiane e spagnole tra il 2008 e il 2011 ha avuto un colpo più duro rispetto a Francia e Germania». E anche la propensione al risparmio è crollata dal 16% del 2008 al 12% dell'anno scorso. «Se guardiamo a questi anni - è l'amara conclusione di Giovannini - siamo passati da una crisi di produzione a una ambientale poi a una crisi finanziaria e ora siamo in mezzo a quella sociale. Mi auguro un cambiamento di mentalità senza cui non credo che andremo molto lontano».

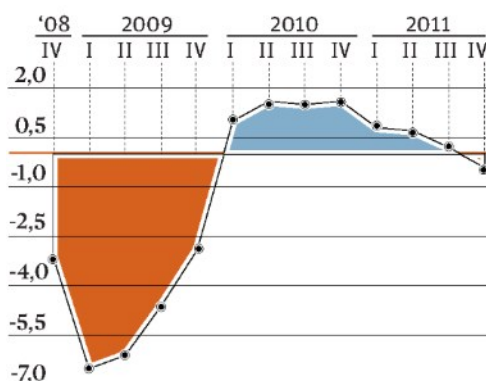
«Il rischio - ha concluso, a sua volta, Sutter - è che il Pil vada peggio delle previsioni. È quindi necessario che il governo rilanci l'economia e rinunci ai propositi di aumento dell'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

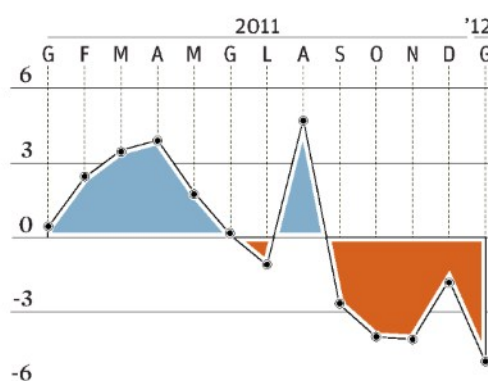


Gli indicatori**PRODOTTO INTERNO LORDO**

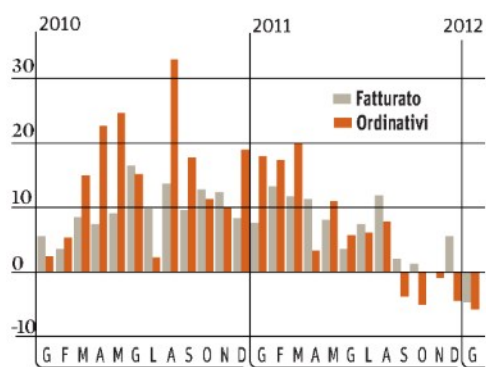
Variazioni % tendenziali, valori concatenati

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Indice della prod. industriale, var.% tendenziali

**FATTURATO E ORDINATIVI**

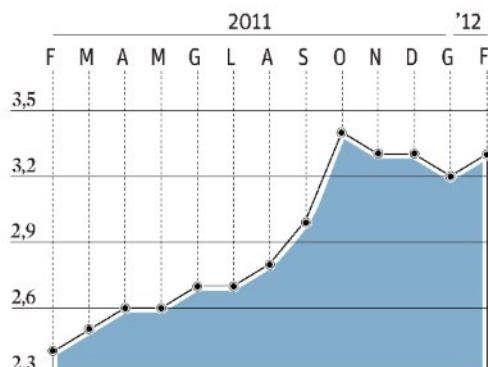
Gennaio 2010-gennaio 2012, var.% tendenziali



Fonte: Istat

PREZZI AL CONSUMO

Variazioni % tendenziali, al lordo dei tabacchi



Fiducia sulle liberalizzazioni, sfida alla Camera

Finì: governo insensibile. Interviene Napolitano. In Aula un ordine del giorno sulle banche



La copertura non può essere quantificata in anticipo

Gianfranco Polillo, sottosegretario al Tesoro

Rilievi dalla Ragioneria

Lite nella commissione guidata da Giorgetti (Lega) sui rilievi della Ragioneria

ROMA — Sarà che siamo arrivati alla fiducia numero dodici e con lo *spread* in calo diventa meno scontato procedere a tappe forzate. Ma sul decreto legge per le liberalizzazioni scoppia un caso che, partito da una questione di merito, rotola per tutta la giornata, si ingigantisce e diventa politico, fino a coinvolgere le regole base del sistema e cioè il rapporto fra governo e Parlamento. A fine giornata la Lega chiede un incontro al capo dello Stato, l'Italia dei valori parla di «Costituzione calpestata», Gianfranco Fini critica per la prima volta il governo Monti accusandolo di «insensibilità» e riceve la telefonata di Giorgio Napolitano che si riserva i passi opportuni per un chiarimento. Che cosa è successo?

Dopo l'ok del Senato, il decreto sulle liberalizzazioni è all'esame dell'aula di Montecitorio. I tempi sono strettissimi, per non farlo decadere deve essere convertito in legge entro sabato. Ma il colpo di scena arriva in mattinata, quando siamo già sotto lo striscione dell'ultimo chilometro. La relazione della Ragioneria generale dello Stato rileva problemi di copertura finanziaria su cinque passaggi del testo. Non sono norme fondamentali per l'impianto del provvedimento, ma anche una sola modifica comporterebbe un nuovo passaggio al Senato e chiudere entro sabato diventerebbe impossibile.

Il documento della Ragioneria è la base per il parere che la commissione Bilancio deve dare prima del voto in Aula. Ma sempre in mattinata la commissione, «preso atto dei chiarimenti del governo», promuove il decreto anche se non a pieni voti. Il parere è favorevole, ma ci sono quattro

osservazioni, suggerimenti di cui l'Aula può tener conto oppure no, che riguardano la compensazione per saldare i debiti delle pubbliche amministrazioni, le assunzioni all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e due passaggi delle nuove regole per i diritti aeroportuali. Ma il vero nodo riguarda la possibilità per le pubbliche amministrazioni di cedere per finalità sociali immobili di proprietà, scambiandoli con altri più adatti alle proprie esigenze. La commissione Bilancio chiede di sopprimere il comma aggiuntivo introdotto al Senato. Ma anche se più forte delle quattro osservazioni precedenti si tratta di una condizione semplice, che non richiama l'articolo 81 della Costituzione secondo il quale «ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte».

In sostanza anche in questo caso l'Aula della Camera ha la possibilità di cambiare quella norma o lasciarla così com'è. Nessun obbligo di cancellare quel passaggio. È proprio questo il cuore del problema, perché già in commissione Lega e Italia dei valori premono per chiedere lo stralcio di quella norma che probabilmente avrebbe messo a rischio la conversione del decreto. Al Senato la commissione Bilancio non aveva messo condizioni su questo punto, ma lì i posti chiave erano in mano al Pdl. Mentre qui a Montecitorio spettano all'opposizione con il presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti, della Lega (che ieri era sostituito dal vice Roberto Occhiuto, dell'Udc) e il relatore Roberto Marmo di Popolo e territorio, il gruppo di Scilipoti. Per il governo in commissione c'è il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che invita ad andare avanti: «La copertura non può essere quantificata in anticipo. Gli enti locali quegli immobili li possono cedere oppure no, non sappiamo

quanti saranno e nemmeno se ci saranno».

Ma il caso monta ed esplode tra fischi e boati di Lega e Idv quando l'Aula respinge la loro richiesta di rinviare il decreto in commissione e Fini esprime il suo «rammarico per l'insensibilità mostrata dal governo nel non fornire ulteriori elementi di giudizio, anche perché sono questioni che hanno una loro fondatezza». Subito dopo il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ufficializza la questione di fiducia che fa cadere tutti gli emendamenti per poi aggiungere in Transatlantico: «Non so cosa farà il ministero dell'Economia, una risposta la deve dare. Il ministro per i rapporti con il Parlamento si occupa solo di calendari». Il voto di fiducia è previsto per oggi, prima dovrebbe arrivare l'ordine del giorno della maggioranza che impegna il governo a cancellare la norma che azzera le commissioni sui prestiti e aveva portato alle dimissioni dei vertici dell'Abi, l'associazione delle banche. Domani il voto finale. Ma del caso di ieri si occuperà la giunta per il regolamento. Anche perché se Lega e Idv protestano a viso aperto, del problema sono consapevoli anche nella maggioranza: «Non è che siccome il governo Monti sta facendo bene — dice il pd Francesco Boccia — ci voltiamo dall'altra parte e facciamo finta che va tutto bene. Mentre Monti lavora alle riforme strutturali noi dobbiamo lavorare alla legge elettorale e ai regolamenti parlamentari».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

La scadenza del 24 marzo

1 Il decreto sulle liberalizzazioni scade il 24 marzo. Il governo ha deciso di porre la questione di fiducia. Il voto è previsto per oggi

L'ordine del giorno «salva banche»

2 È atteso per oggi il voto, prima della fiducia, su un ordine del giorno che impegnerebbe il governo a modificare la norma che ha eliminato le commissioni bancarie sui prestiti

Le semplificazioni per farmacie e notai

3 Il decreto renderà più facile aprire farmacie. Ne sono previste altre 5.000. O diventare notaio, con l'aumento dei posti: 700 in più in due anni. Novità anche per banche e assicurazioni

I conti del 2012 e il consuntivo finale dell'ultimo quadriennio

Confindustria, costi in calo e iscritti in crescita (+2,2%)

LA FOTOGRAFIA

A gennaio 2012
le imprese iscritte
sono 149.288
e i loro dipendenti sono
arrivati a 5.516.975

L'EFFICIENZA

Risparmi del 20%
La gestione è stimata
in attivo per 2,2 milioni
nel preconsuntivo 2011
e 2,4 milioni nel 2012

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Nonostante la crisi salgono. A guardare il numero degli iscritti a Confindustria il grafico è sempre in salita da anni a questa parte, con una punta di +5,5 nel 2009. A tal punto che a gennaio del 2012 si è arrivati, come dato assoluto, a sfiorare le 150mila imprese associate (149.288, +2,2 rispetto all'anno precedente).

Cresce il numero delle aziende e in parallelo aumenta quello dei dipendenti delle imprese che aderiscono al sistema confindustriale, che sono arrivati a 5 milioni 516.975. A riprova dell'attrattività nel mondo produttivo verso una Confederazione che risulta ai vertici anche nelle classifiche delle istituzioni in cui i cittadini italiani hanno più fiducia: secondo un sondaggio dell'Istituto Piepoli è la prima istituzione privata, con il 57% delle preferenze, accanto alla Banca d'Italia.

Una Confindustria che ha cambiato pelle in questi ultimi anni, anche se non sono mancati episodi clamorosi come l'uscita della Fiat, cercando di mettere a sistema i servizi, e che dovrà continuare a farlo in futuro, per dare risposte sempre più in linea con i bisogni delle aziende.

Lo ha detto esplicitamente la presidente Emma Marcegaglia, sabato mattina, concludendo il convegno del Centro

studi, suo ultimo discorso pubblico da numero uno della confederazione: Confindustria va snellita, resa più efficiente.

«Horridotto i costi del 20%, anche se non è sufficiente». La Marcegaglia si era posta questo traguardo all'inizio del suo mandato, nel 2008: ridurre il 20% i costi di viale dell'Astronomia, la sede romana e rendere più funzionale tutta la struttura. Il processo è tuttora in atto e i numeri fanno appunto prevedere che si arriverà a questo obiettivo: dai calcoli ad oggi rispetto al 2007 si prevede che si arrivi nel 2012 ad una riduzione del totale dei costi operativi di 8,2 milioni di euro.

Il totale degli oneri, al netto di quelli straordinari e dei Progetti Centenario Confindustria e Cento Giovani per Cantò Anni, è stimato nel preconsuntivo 2011 a 39,1 milioni di euro e nel preventivo 2012 a 38,7 milioni, scendendo al di sotto dei livelli di costo del 2000 (il tetto era stato toccato nel 2007 con 47 milioni di euro). La gestione operativa e finanziaria è stimata in attivo per 2,2 milioni nel preconsuntivo 2011 e di 2,4 milioni di euro nel bilancio preventivo 2012, un risultato che è stato realizzato, come è scritto, grazie ad una riduzione dei costi e una semplificazione organizzativa. In questi ultimi anni si è anche avviato un processo di integrazione delle

strutture e dei servizi tra le varie territoriali e tra alcune categorie, nel Lazio c'è stata una vera e propria fusione.

Bisogna andare avanti in questo processo, ha detto la Marcegaglia sabato. Una Confindustria più efficiente, che migliori costantemente, che sia più idonea a rispondere alle esigenze delle imprese è stata un comune denominatore delle richieste che la base ha fatto ai saggi, durante le consultazioni per la futura presidenza. Ed è già negli impegni dichiarati di chi guiderà la Confederazione per i prossimi quattro anni.

Per quanto riguarda le imprese associate, l'85,6% delle aziende è al di sotto dei 50 dipendenti; il 12,1% è tra i 50 e i 250; il 2,3% ha più di 250 dipendenti. È cambiata anche la rappresentanza in questi ultimi anni: nel 1996 le attività manifatturiere rappresentavano il 65,3% delle aziende associate, mentre il 34,7% erano servizi commercio e costruzioni (rispettivamente 18,4%; 1,5%; 14,8%). Nel 2011 le attività manifatturiere sono scese al 51,7%, mentre il 48,3% erano i servizi, commercio e costruzioni (rispettivamente 35,8%; commercio 5%; costruzioni 7,5%). Per quanto riguarda i dipendenti delle aziende associate nel 1996 il 78,2% erano di attività manifatturiere, nel 2011 questa percentuale è scesa al 59,6.

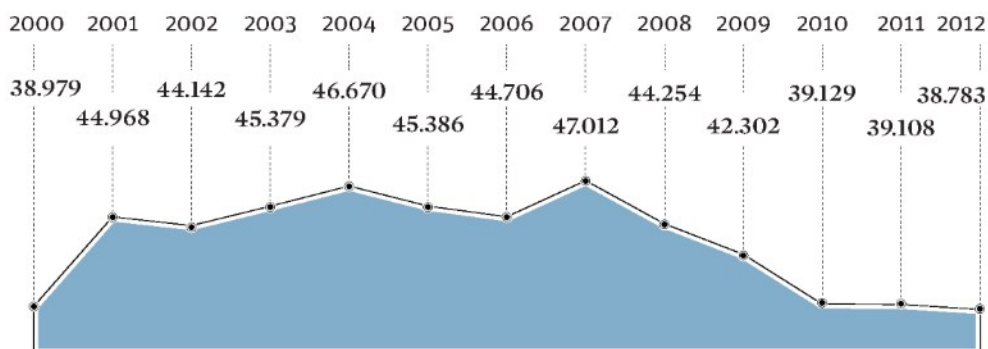
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

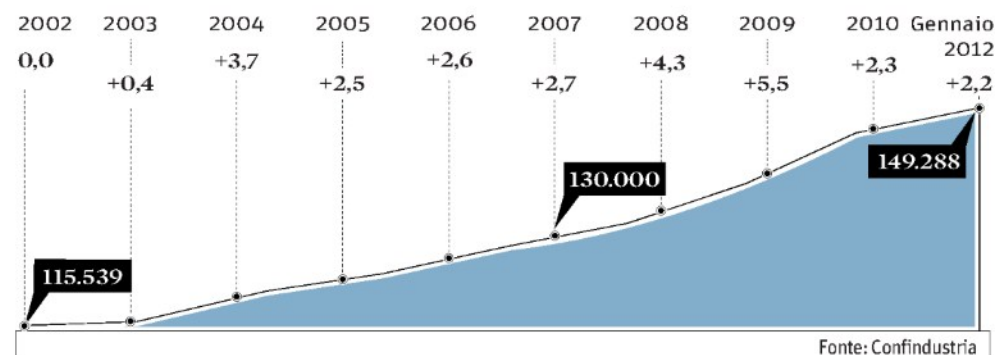
I COSTI

Valori in migliaia di euro



LE AZIENDE ASSOCIATE

Valore assoluto e crescita percentuale



I VETI FUORI DAL TEMPO

di DARIO DI VICO

Verbalizzare al posto di concertare. Con la richiesta del premier Mario Monti di mettere fine alle lungaggini del confronto con le parti sociali e di scrivere nero su bianco le obiezioni avanzate al testo governativo è finito un lungo ciclo della storia socio-politica dell'Italia. La concertazione, che pure non dimentichiamo era stata definita come «la nostra Costituzione materiale», ieri è andata in pensione. Davanti all'incapacità del sindacato di presentarsi a Palazzo Chigi con una proposta credibile, una piattaforma capace di delineare un nuovo tipo di scambio all'altezza delle sfide che si devono affrontare in un'economia integrata, il governo Monti alla fine ha tirato dritto. Si è richiamato in un crescendo prima alle ragioni dei non garantiti, poi ha messo in guardia da ulteriori esercizi del potere di veto, infine ha riaffermato il potere del Parlamento. Toccherà ai politologi spiegare il paradosso di un governo tecnico che, accusato di aver confiscato le prerogative della politica, le riconsegna invece lo scettro nell'ora delle decisioni difficili.

Per quanto a un primo superficiale esame quello raggiunto sull'articolo 18 possa sembrare un ennesimo accordo separato (senza la Cgil), la novità è più profonda e solo l'abilità tattica di Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni l'ha in parte mascherata. Se infatti la Cgil può pensare di rispondere alla crisi della concertazione con un (illusorio) ricorso al movimento, Cisl e Uil dovranno per forza avviare una rifles-

sione di carattere strategico. Ben venga e speriamo che coinvolga tutti i corpi intermedi. La democrazia italiana, nella versione universalistica e anti-consociativa che ieri ci hanno proposto il premier Monti e il ministro Fornero, deve azzerare le rendite del veto ma ha bisogno comunque di una rappresentanza responsabile, capace di essere classe dirigente «dal basso».

La riforma Fornero per come si è delineata ed è stata esposta è solo una prima rata. L'obiettivo è ambizioso: superare il dualismo del mercato del lavoro e costruire un welfare dinamico e non meramente risarcitorio. Di fronte alla gravità della recessione un governo «normale» avrebbe aspettato tempi migliori, ma l'Italia dell'incubospread non può permetterselo. E di conseguenza ha iniziato ad affrontare alcune delle contraddizioni più evidenti quali lo straripante numero dei precari, l'abnorme crescita del numero delle partite Iva, l'assenza di un moderno sistema di ammortizzatori sociali e la presenza, invece, di una normativa ipergarantista sulla flessibilità in uscita. Lo scambio vincente in assoluto sarebbe stato «più lavoro per nuove regole», ma come è purtroppo ormai assodato la crescita non si fa per decreto e quindi, volenti o nolenti, siamo costretti a lavorare oggi per crearne le condizioni domani. Il governo, però, giunto a questo punto ha un obbligo quasi morale: la stessa determinazione che ha messo in campo nella fase uno deve replicarla nell'auspicata fase due.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINE DI UN TABÙ ITALIANO

di OSCAR GIANNINO

LERI il governo ha fatto una scelta di metodo saggia sulla riforma del mercato del lavoro. Confronto a oltranza sì, fino a giovedì. Potere di veto ad alcuno, no. Se la Cgil non convergerà per la nuova disciplina dell'articolo 18, il governo procede comunque. È giusto così, dopo tanti anni di immobilità. E visto che sul mercato del lavoro italiano continuano a vivere totem derivanti da un passato che non passa, molto ideologico. Da questo punto di vista, il superamento del tabù dell'articolo 18 è epocale. Dopo la riforma delle pensioni che è stato grande merito del governo Monti varare di corsa, è proprio la riforma del mercato del lavoro quella più utile a sbloccare. Nell'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum, nel 2011 l'Italia è al 43° posto su 142 Paesi, stabile o in discesa da anni. Ma nel mercato del lavoro siamo 123esimi su 142. Solo per crimine organizzato e costo e trasparenza della regolazione pubblica, siamo più in giù. Siamo al 134° posto per flessibilità dei salari, al 126° per le politiche di assunzione e licenziamento, al 125° sia per reddito da lavoro rispetto al peso preponderante del cuneo fiscale, sia per proporzione tra salario di produttività e quello complessivo.

Purtroppo, l'approccio riformatore del governo ha un difetto. Il grande moltiplicatore della partecipazione al mercato del lavoro - 12 punti complessivi più basso che in Germania, 18 per i giovani, 22 per le donne - è e non può che essere l'abbattimento del cuneo fiscale, che ci dà più bassi salari al più alto costo complessivo. Ma il governo su questo dice che non si può: non si riesce a tagliare la spesa pubblica. Purtroppo, non c'è grande riforma del lavoro che abbia avuto successo, da quella tedesca a quella svedese, che non sia partita da questo primo passo. Da noi, non c'è. Il punto critico è stata invece la bassa correlazione tra minore flessibilità all'entrata e maggiore in uscita. È il

modo per rendere più ragionevole il risultato finale al quale occorre mirare, che non è ideologico ma deve tradursi in più occupati. Se si sposa la linea della minor flessibilità all'ingresso, è più difficile superare l'ostacolo di quell'enorme feticcio polemico che è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ieri il ministro Fornero ha dovuto ammetterlo, che le critiche su questo sono fondate.

Il ministro ha inizialmente sostenuto una forte stretta alle diverse forme di ingresso nel mercato del lavoro diverse dall'assunzione a tempo indeterminato, in nome della prevalenza di quest'ultimo per contrastare il precariato. Ma in tempi di forte rallentamento produttivo la proposta di alzare ancora una volta i contributi su contratti atipici e introdurre nuovi appesantimenti autorizzativi e di controllo, le comunicazioni a ogni cambio di orario e la dilazione della corresponsione del grande abbattimento di costo già disposto da Sacconi per l'apprendistato solo ad assunzione avvenuta a tempo indeterminato, inevitabilmente ha portato alla protesta delle imprese. Non per spirito corporativo. Ma perché tra calo di ordinativi e stretta del credito la linea degli aggravamenti procedurali e di costo accresce inevitabilmente le difficoltà. Il governo ha dovuto fare marcia indietro su alcune rigidità di troppo e sull'aggravio dei contributi aggiuntivi, in specie per RetelImpreselitalia. Se sarà così nel testo finale, è un bene.

È stata invece ottima l'idea del ministro Fornero di distinguere finalmente tempi più rapidi di ristrutturazione delle imprese, rispetto all'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) cioè al sostegno al reddito di chi perde il lavoro e non va più tenuto per tre anni incatenato a impieghi e stabilimenti che non sono più economici. Nessuno ha però capito per settimane al di là dell'aumento contributivo proposto da dove venisse la copertura aggiuntiva della misura, dopo i primi dissensi tra Lavoro e Tesoro. Per questo, imprese e sindacati hanno ottenuto che fino al 2017 i nuovi ammortizzatori

non decollino e resti l'attuale sistema. Un orizzonte troppo lungo, che si deve anch'esso al fatto che non riusciamo a tagliare spesa pubblica e a riallocare risorse laddove esse sono davvero necessarie. Anche perché senza una rivoluzione vera nell'incrocio tra chi il lavoro non l'ha più e le imprese che ne hanno bisogno, resteremo con agenzie pubbliche che intermediano il 3 o il 4% dei rioccupati, quando va bene. E con un grosso rischio per i disoccupati ultraquarantenni e ultracinquantenni, visto che il sussidio nuovo, l'Aspi, durerà un anno e senza prepensionamenti.

Tuttavia, a prevalere nelle tensioni e polemiche non sono stati questi aspetti, ma la riforma della disciplina dei licenziamenti. Bisogna dirlo: è una svolta storica, il reintegro giudiziale previsto solo per i licenziamenti discriminatori. Mentre per quelli disciplinari deciderà il giudice tra reintegro o indennizzo, e per quelli economici si corrisponde invece solo l'indennizzo, da 15 a 27 mensilità. Facendo saltare una volta per tutte la quota dei 15 dipendenti, che tanto male ha fatto alla crescita delle imprese. Un liberista come chi scrive vorrebbe molto di più, a cominciare dal cuneo fiscale abbattuto. Ma non si può che plaudire al ministro Fornero per norme come quella sulla conciliazione del tempo-lavoro con il tempo-famiglia, e contro le lettere di dimissioni in bianco, odiose e frequenti soprattutto per le donne, come abbiamo recentemente avuto conferma con le 500 lavoratrici ricattatorie licenziate di comodo solo a Napoli nel 2011. Un mercato del lavoro senza queste vergogne, sarà un guadagno per tutti. Più donne lavorano, più figli in famiglia: come testimonia la realtà di tutti i Paesi più avanti rispetto a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli****IL SENTIERO DELLA POLITICA**

La terza via del premier

Una terza via che coinvolge il Parlamento nel processo riformatore

Fra linea dura e morbida
il governo evita
la paralisi ma senza
fratture irrimediabili

Di fronte ai passaggi stretti di una storica trattativa sul mercato del lavoro, il Governo Monti poteva scegliere fra una linea dura e una, diciamo così, molto morbida.

La linea dura si sarebbe riassunta così: mettere fine al negoziato con i sindacati presentando un testo del tipo "prendere o lasciare" per poi trasformarlo, con o senza la firma delle forze sociali, in un decreto legge sul quale il Parlamento avrebbe avuto sessanta giorni di tempo per deliberare. Magari sospinto da un voto di fiducia. Questa procedura avrebbe costituito una vera e propria sfida a tutto campo. In particolare nei confronti della Cgil, da un lato, e del Pd, dall'altro. E non occorre molta fantasia per immaginare gli effetti di una simile scelta.

La linea morbida era l'opposto. Voleva dire proseguire nella trattativa fino all'estenuazione. Avere la Cgil come interlocutore privilegiato, subire in qualche caso i suoi veti e accettare via via le sue condizioni per un compromesso che avrebbe creato molti scontenti nel mondo delle imprese. Questa posizione sarebbe stata, è ovvio, gradita ai partiti della sinistra. Ma avrebbe determinato non poche fratture sul versante destro del Parlamento. Anche in questo caso, probabile instabilità nel tripartito della quasi-maggioranza.

Sembra di capire che Monti abbia scelto una terza via. Vediamo in che termini. Si tiene ferma la scadenza prevista per il negoziato, in modo che non si dica che il governo ha menato il can per l'aia. Si presentano le linee di un testo concreto e ambizioso, anche sulla controversa riforma dell'articolo 18. È il testo che costituisce la proposta finale dell'esecutivo alle parti sociali. Con la Cisl di Bonanni che si dichiara d'accordo e la Cgil invece negativa; mentre la Uil è a favore chiedendo correttivi. Si mette l'accento su ciò che ha unito gli interlocutori seduti intorno al tavolo di Palazzo Chigi. E si tende a circoscrivere, pur rispettandolo, il dissenso della Cgil pro-

prio sulle modifiche dell'articolo 18 (nodo peraltro cruciale).

Quel che conta, non si chiedono le firme ai sindacati e alle altre parti sociali in calce a ipotetici «patti». Al contrario, si prende atto dei punti d'intesa e di quelli su cui è rimasto il disaccordo, riunendoli in una sorta di «verbale». E sulla base di questo racconto complessivo della trattativa, il governo Monti si prepara a rivolgersi al Parlamento. Chiamerà in causa le forze politiche, offrendo loro il risultato di una complessa mediazione, non del tutto riuscita. Spetterà al Parlamento recepire o no il lavoro del governo e calarlo nella cornice di una legge equilibrata che segnerà una svolta nelle relazioni di lavoro (in serata peraltro girava ancora l'ipotesi più drastica e perentoria di un decreto).

Dopo le forze sociali, spetta dunque ai partiti rinunciare a qualcosa e contribuire alla soluzione del rebus. Il sentiero rimane stretto. Ma il risultato di ieri deve molto al passo compiuto lunedì da Giorgio Napolitano, con la richiesta a tutti i soggetti coinvolti nel negoziato di guardare soprattutto agli interessi generali del paese.

Sta di fatto che Monti ha dimostrato di non aver paura di decidere. La concertazione c'è stata, ma - in ossequio alle promesse fatte - non si è rivelata paralizzante. Alla Cgil non è stato concesso di esercitare il potere di veto. E ora il coinvolgimento del Parlamento permette alle forze politiche di intervenire con la loro autonomia per correggere e integrare questo o quel punto del progetto governativo. È questa la via che Bersani intravede per togliersi da una difficoltà che senza dubbio esiste e non è trascurabile per un partito di sinistra. La pressione della Cgil, a sua volta incalzata dalla Fiom, non sarà irrilevante nelle prossime settimane. Ma ognuno dovrà fare la sua parte.

La giornata di ieri dice che sulla riforma del lavoro non c'è stata l'intesa, ma nemmeno una frattura senza speranza. Si è verificato un dissidio ampio e profondo, ma suscettibile di essere gestito con senso di responsabilità, attraverso tempi politico-parlamentari che non saranno troppo brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamenti con tempi sicuri

La nuova delega fiscale all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo

L'iter parlamentare

Il nuovo testo dovrebbe iniziare il suo percorso dalla Camera per superare il disegno di legge delega del passato governo

ABUSO DI DIRITTO

Si ipotizza l'introduzione di una norma antiabuso che riguardi tutti i tributi, per dare minori incertezze alle operazioni societarie

Marco Mobili

Benedetto Santacroce

ROMA

■ La certezza del diritto è alla base della nuova delega fiscale. In sostanza sull'accertamento si vuole intervenire per ridefinire quanto la giurisprudenza di legittimità, in assenza di norme chiare e precise, ha completamente stravolto. In questo senso vanno letti gli interventi in tema di raddoppio dei termini e abuso del diritto. Per il raddoppio dei termini di accertamento, che deriva dall'individuazione di un comportamento del contribuente a rilevanza penale con conseguente invio di un'apposita denuncia

all'autorità giudiziaria, la delega mette fine a ogni discussione imponendo che il raddoppio sia possibile solo per periodi d'imposta per i quali l'accertamento sia ancora possibile. Oggi, anche per la sentenza della Corte Costituzionale 247/2011, gli uffici effettuano gli accertamenti anche per periodi per cui l'azione è ormai decaduta.

Sull'abuso del diritto l'intervento proposto è sicuramente atteso e necessario considerata l'incertezza che si è generata. Per questo si ipotizza di introdurre una norma antiabuso generale che riguardi tutti i tributi e che dia specifico rilievo alle ragioni economiche sottostanti e all'ottenimento di un vantaggio fiscale normalmente non ottenibile. Tale norma consente ai contribuenti di realizzare operazioni societarie o pianificazioni con maggiori certezze e consente agli uffici di disporre di uno strumento effica-

ce per la lotta a fenomeni abusivi. Dalle anticipazioni si passerà presto ai fatti. La delega fiscale sarà all'esame del preconsiglio di oggi per ottenere un posto in prima fila nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il passaggio in preconsiglio consentirà ai tecnici del Governo di sciogliere le ultime riserve, come quelle in materia di tassazione ambientale (si veda il servizio in pagina). A definire, invece, il percorso parlamentare della delega fiscale sarà lo stesso Cdm di venerdì: l'ipotesi più accreditata è quella di far partire il nuovo testo dalla Camera. In questo modo sarà possibile superare il disegno di legge delega presentato dal passato Governo Berlusconi. Molte di quelle misure sono state già attuate (rendite finanziarie, Ace, aumenti Iva), altre sono ritenute non percorribili: le tre aliquote Irpef (20, 30 e 40%) o l'abolizione dell'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambiano le regole

ACCERTAMENTO

COM'È

Raddoppio dei termini

Gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del 4° anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero, in caso di omissione, entro il 31 dicembre del 5° anno successivo. I termini sono raddoppiati quando, ai sensi dell'articolo 331 Cpp, vi è obbligo di invio (e non l'effettivo invio) della notizia di reato anche se relativa a periodi "ordinari" già decaduti che sono quindi riaperti

COME SARÀ

Per assicurare maggiore certezza del diritto la nuova delega punta a introdurre il principio secondo cui il raddoppio dei termini ordinari di accertamento si realizzerà solamente quando, entro il termine ordinario di decadenza, vi è l'effettivo invio di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale. Di conseguenza, il raddoppio si realizzerà solo per i periodi di imposta ancora accertabili alla data di invio della denuncia penale

ADEMPIMENTI

COM'È

Assistenza fiscale

Le persone fisiche che intraprendono un'attività di impresa o di lavoro autonomo e le imprese familiari possono avvalersi del regime fiscale per le nuove iniziative produttive (articolo 13 legge 388/00), caratterizzato dal tutoraggio effettuato dall'agenzia delle Entrate e da un servizio di assistenza gratuita nell'assolvimento dei principali obblighi tributari.

COME SARÀ

Prevista l'assistenza dell'amministrazione nell'assolvimento di adempimenti fiscali, come la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi e il calcolo delle imposte: ai contribuenti di minori dimensioni e che operano come persone fisiche gli uffici dell'amministrazione finanziaria cercheranno di garantire una maggiore certezza del sistema tributario potenziando il tutoraggio e migliorando il dialogo tra Fisco, cittadini e imprese.

SANZIONI/1

COM'È

Penali

I reati tributari sono previsti anche nei casi di semplice "infedele dichiarazione" o di "omessa dichiarazione". La prima deriva dal superamento di soglie quantitative predeterminate, espresse in termini di imposta o di imponibile evaso. La punibilità deriva da diverse cause, tra cui errori e omissioni non sempre riconducibili all'intento di frodare o simulare

COME SARÀ

La riforma dei reati tributari porterà all'abolizione delle fattispecie in cui la sanzione non è collegata a comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Inoltre, si avrà una formale esclusione della rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale. Le sanzioni penali collegate a fattispecie meno gravi saranno depenalizzate e sostituite con sanzioni amministrative. Dunque, penalmente saranno sanzionati solo i comportamenti più gravi

SANZIONI/2

COM'È

Amministrative

Oggi le sanzioni possono essere fisse e variabili. Per quelle variabili l'applicazione è vincolata a un valore minimo e a uno massimo e la forcella applicativa è troppo rigida senza tenere in debita considerazione la gravità o meno del comportamento illecito del contribuente. Il sistema attuale consente di applicare delle sanzioni anche in assenza di un danno erariale

COME SARÀ

Dal nuovo sistema sanzionatorio saranno cancellate tutte quelle sanzioni applicabili alle fattispecie meno gravi. Si dovrebbero annullare o sostanzialmente ridurre tutte quelle sanzioni che sono correlate a violazioni esclusivamente formali o comunque che non arrecano danno all'Erario. Le sanzioni verranno rimodellate allo scopo di correlarle all'effettiva gravità dei comportamenti, nel rispetto del principio di proporzionalità

CATASTO

COM'È

Rendita catastale

Al momento il sistema catastale prevede delle sperequazioni dei valori dei beni rispetto a quelli espressi dal mercato nonché tra bene e bene, in quanto i valori usati non sono di facile aggiornamento. Le rendite catastali sono ottenute considerando sia la consistenza dell'unità immobiliare ovvero i vani dei quali è costituito l'immobile, la sua superficie e volumetria, sia la tariffa d'estimo relativa al Comune e alla zona censuaria

COME SARÀ

Si intende ridisegnare l'intero sistema del catasto sulla base di una riforma che, mantenendo invariato il carico tributario, rimoduli i valori e le rendite catastali ancorandole ai valori medi reali espressi dal mercato in considerazione anche della localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni. Con questo obiettivo viene calcolata la superficie in metri quadrati al posto dei vani e sono rideterminate altresì le destinazioni d'uso catastali sia ordinarie che speciali

ABUSO DEL DIRITTO

COM'È

Meccanismo operativo

Attualmente esiste una norma antiabuso che però è limitata alle imposte dirette (art. 37 bis del Dpr 600/73) ed è vincolata a ipotesi tassativamente previste dalla norma stessa. L'applicazione estesa ad altri settori impositivi o a altre fattispecie si è realizzata sulla base dello sviluppo di una giurisprudenza di legittimità che ha creato, però, un sindacato ex-post rispetto alle scelte dei contribuenti rinunciando al principio della certezza del diritto

COME SARÀ

Come gli ordinamenti occidentali più evoluti e in conformità ai principi definiti dalla giurisprudenza comunitaria avremo una norma generale antiabuso che, includendo anche le ipotesi di elusione fiscale, sarà applicabile a tutti i tributi. Questa norma contribuirà a dare certezza alle scelte operate dai contribuenti. Però nel caso di pianificazione fiscale abusiva chi parteciperà alla pianificazione sarà egualmente responsabile come il contribuente che l'avrà realizzata

CONTENZIOSO

COM'È

Conciliazione giudiziale

In base all'art. 48 D. Lgs. 546/92 in vigore l'istituto della conciliazione giudiziale è uno strumento deflattivo del contenzioso a seguito del quale il contribuente e l'Ufficio possono definire una controversia già avviata evitando le lungaggini e le spese dei vari gradi di giudizio con un limite temporale per l'esperibilità dell'azione in quanto può essere conclusa solo davanti alla Commissione tributaria provinciale e non oltre la prima udienza

COME SARÀ

Al fine di procedere a una definizione accelerata del contenzioso e a una riduzione dei giudizi pendenti innanzi alle Commissioni tributarie viene eliminato il limite temporale previsto dall'art. 48, comma 2, D. Lgs. 546/92 prevedendo che le parti potranno usufruire della conciliazione giudiziale anche se il giudizio è pendente davanti ad una Commissione tributaria regionale (fase di appello) o è stato introdotto un giudizio di revocazione.

REDDITI D'IMPRESA

COM'È

Imposta

Il reddito prodotto dall'attività d'impresa individuale e di lavoro autonomo è tassato per trasparenza in capo al percettore a titolo di Irpef, sicché sconta una imposizione progressiva legata allo scaglione reddituale su cui si posiziona l'imprenditore/professionista. Questo sistema, oltre che sperequativo rispetto alle società di capitali, non permette di defiscalizzare la ricchezza reinvestita nell'attività economica.

COME SARÀ

Viene separata e resa autonoma la tassazione dell'attività di impresa o lavoro autonomo da quella del soggetto percettore. La ricchezza prodotta dall'attività economica sconta una imposta armonizzata (Ires) mentre quanto l'imprenditore (o il professionista) ritrae dall'attività economica è tassato in capo a questi a titolo di Irpef ed è deducibile dal reddito del soggetto economico che l'ha prodotto. In questo modo è defiscalizzato il reddito reinvestito nell'impresa

IVA

COM'È

Iva di gruppo

Il sistema nazionale dell'Iva di gruppo si sostanzia in una procedura di consolidamento delle posizioni di debito/credito verso l'erario scaturite in capo a soggetti legati fra loro solo sul piano societario, ma indipendenti quanto alla soggettività passiva Iva. Il gruppo, pertanto, non è un soggetto Iva autonomo, e le società che ne fanno parte mantengono la propria identità di fronte all'erario, salvo attribuire i saldi Iva maturati alla capogruppo

COME SARÀ

Il gruppo Iva assume soggettività passiva autonoma e "assorbente" rispetto a quella delle singole società, con la conseguenza che queste, seppure mantengano l'autonomia sul piano giuridico, perdono la propria identità ai fini dell'Iva. Nei rapporti con i terzi il gruppo opera individualmente, per cui tutte le cessioni e le prestazioni effettuate o ricevute da un appartenente al gruppo sono considerate effettuate o ricevute dal gruppo medesimo

TASSE AMBIENTALI

COM'È

Tasse ecologiche

La revisione della tassazione dei prodotti energetici attuata con il Decreto legislativo 26/2007 ha rivisto sostanzialmente la tassazione dei prodotti energetici. Nello spirito di quella riforma la graduazione delle accise applicabili poteva essere orientata a specifiche politiche ambientali. Attualmente tale politica viene realizzata per alcuni prodotti con la fissazione di aliquote maggiorate

COME SARÀ

Sulla base delle esperienze comunitarie, e in particolare sulla base dei risultati evidenziati nel green paper Ue, l'Italia si propone di introdurre delle tasse ecologiche e una specifica carbon tax sull'anidride carbonica prodotta dai prodotti energetici. Queste imposte dovrebbero, tra l'altro, finanziare gli investimenti in fonti rinnovabili abbandonando l'attuale sistema che si basa solo sul prezzo che gli utenti pagano in bolletta

Il caso

La rivincita di metro e bus
record di abbonamenti

Benzina alle stelle, l'auto resta in garage così gli italiani riscoprono bus e metrò

Da Roma a Milano, boom di biglietti e abbonamenti: aumentano del 30 per cento

Soprattutto nelle grandi città è stato invertito il trend della storica disaffezione per il trasporto pubblico

LUCIO CILLIS

CON i carburanti ai prezzi massimi di sempre, meglio lasciare l'auto sotto casa. La crisi, il petrolio da record e l'euro debole, ma anche l'inquinamento atmosferico, stanno cambiando le abitudini degli italiani, schiavi di un parco di oltre 35 milioni di veicoli. Una tendenza che sembra inarrestabile e che sta contagiando milioni di automobilisti pentiti.

AUTOMOBILISTI pentiti che, soprattutto nelle grandi città, ormai usano le quattro ruote solo per il fine settimana, per spostamenti rapidi o per quelli strettamente necessari.

Forse non si può ancora parlare di un amore finito. Ma il rapporto degli italiani con l'auto ha iniziato a vacillare con l'inizio della inarrestabile corsa dei prezzi dei carburanti. E così, tra la bici, la camminata, il motorino o il passaggio chiesto ai colleghi, la scelta cade sul mezzo pubblico. Un'alternativa scomoda, certo, ma economica. Al punto che romani, fiorentini, torinesi e milanesi si mettono in fila per acquistare abbonamenti e biglietti con un boom di richieste fino al 30 per cento in più rispetto al 2010.

CROLLANO I CONSUMI DI BENZINA

La prima conferma di questa evoluzione culturale, viene proprio dal crollo verticale dei consumi di benzina e gasolio vicini ormai alla quota psicologica dei 2 euro al litro: nei primi due mesi

del 2012, secondo dati dell'Unione petrolifera, il calo cumulato (diesel più verde) rispetto allo stesso periodo del 2011, è stato del 20 per cento. Ogni pieno di carburante, rispetto ad un anno fa, costa, invece, fino a 30 euro in più, pari a circa 120 euro di aggravio mensile che si aggiungono ai costi già proibitivi dell'automobile: dalla Rc auto (costo medio 500 euro l'anno, oltre 40 euro al mese), al bollo, fino alla manutenzione.

L'ABBONAMENTO CONVIENE

Con i carburanti da record risulta così molto più conveniente spendere i 63 centesimi di euro al giorno richiesti per l'abbonamento annuale a Roma dove si può girare in lungo e largo sulla rete pubblica senza lo stress della guida e delle code. Nella Capitale in queste prime settimane del 2012 si registra un incremento del 6% circa delle emissioni. A Milano i titoli mensili (+33%) e quelli annuali (+20%) hanno registrato un vero e proprio boom di acquisti.

Il boom di abbonamenti, registrati nelle grandi città del Centro-nord, sono anche dovuti all'incremento del prezzo del singolo biglietto. I clienti occasionali del trasporto locale, fatti due conti, hanno scelto la convenienza di una tessera valida per dodici mesi invece dell'ormai costoso ticket che quasi ovunque ha toccato quota 1,5 euro. Tutte motivazioni che in tempi di crisi, permettono di invertire il trend della storica disaffezione degli italiani per il trasporto pubblico.

BUS E METRO CRESCONO

Insomma, bus e metro riescono ad aumentare il numero di abbonati ribaltando una tendenza negativa che ha origini lontane. È vero, i mezzi, soprattutto nelle grandi città, spesso sono sporchi, hanno grossi acciacchi, magari non passano alle fermate così spesso come dovrebbero.

A leggere i dati Isfort sulla mobilità nel Paese, nella parte qualità del servizio e soddisfazione del cliente, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Ma almeno per utilizzo dei mezzi, le cose vanno meglio: l'uso di bus e metro sul totale dei sistemi adoperati per spostarsi, è cresciuto nel 2011 di un punto e mezzo percentuale contro una pari discesa nella preferenza di auto e moto.

IL CONFRONTO EUROPEO

Automobilisti e motociclisti preferiscono salire su mezzi magari sporchi e non sempre in orario, ma che bene o male raggiungono l'obiettivo ad un prezzo ancora accessibile, che pesa per meno del 2 per cento sui bilanci familiari. Nel confronto con il resto del Continente il costo del biglietto del Sud Europa è assolutamente concorrenziale: a Madrid, come a Milano, Torino e (da giugno) Roma siamo a 1,5 euro mentre nel resto dell'Ue si va da 1,7 euro di Parigi, ai 2,3 di Berlino fino al tetto dei 2,4 euro richiesti a Londra. Improponibile poi il paragone tra gli abbonamenti. Nel nostro Paese si va dai 230 euro annui di Roma ai 300 di Milano fino ai 315 di Torino, contro i 523 di Madrid, i 633 di Parigi, i 695 di Berlino e il record di quasi 1.400 euro di Londra.

LA RIVINCITA DEI MEZZI PUBBLICI

La rincorsa di bus e metro sulle auto comincia nel segno delle donne. Durante il 2011 le automobiliste, più degli uomini,



hanno scelto di mettere da parte le quattro ruote (con un meno 1,5 per cento di utilizzo) preferendo il trasporto pubblico locale (l'incremento è dell'1,5 per cento rispetto al 2010).

Le difficoltà delle famiglie e la forte disoccupazione che pesa sugli under30 ha poi convinto molti giovani a cambiare le proprie abitudini e a salire sui mezzi pubblici: la crescita degli utilizzatori in questa fascia è del 4,1 per cento (il 25,6 per cento del totale salito sui mezzi nel corso dello scorso anno sono giovani sotto i 30 anni). Tra gli studenti la percentuale sale al 4,5 (sono più di un terzo del totale) mentre

nelle grandi città (quelle con oltre 250mila abitanti) il progresso è stato del 3,7 per cento, un dato che spinge la quota media dei giovani presenti su bus e metro verso il tetto del 30 per cento.

Ma oltre agli autobus c'è chi sceglie di cambiare radicalmente le proprie abitudini. Come i disoccupati. Che mettono da parte moto e bus e si spaccano in due partiti contrapposti: c'è chi va a piedi o in bici (più 1,5% rispetto al 2010) e chi, invece, rinuncia a tutto, ma non alle comodità dell'automobile (più 1,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Il record di febbraio
1.240.000 corse in più

A febbraio rispetto allo stesso mese del 2011 sono un milione e 240mila i viaggi in più sui mezzi pubblici (+3,8%), +33% gli abbonamenti mensili e +20% gli annuali. È anche l'effetto di Area C: in media sulle 3 linee della metro nelle fermate che passano in centro sono 11mila i passeggeri extra con punte di 14mila

Roma

Ticket venduti a +7,5%
crolla il traffico in centro

Complice il caro-benzina tra novembre e dicembre 2011 venduti un milione e 341mila biglietti di metro e bus in più (+7,5% rispetto allo stesso periodo 2010), +10% di abbonamenti annuali. A gennaio +5,6% di biglietti. A novembre 2011 invece gli accessi delle auto nella Ztl segnano un -11%

Torino

Passeggeri in crescita del 15%
anche se il biglietto rincarà

Negli ultimi tre mesi a Torino si è registrato un boom di passeggeri su bus, tram e metro: più 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Una crescita nonostante l'aumento del biglietto, da 1 a 1,50 euro, dovuto anche al caro benzina. Sulla linea uno del metrò passano circa 130 mila persone al giorno

Le città

Bologna

Impennata di oblitterazioni
+24% negli ultimi due mesi

Sempre di più i bolognesi che decidono di abbandonare a casa l'auto: nel bimestre gennaio-febbraio l'uso dei mezzi pubblici in città ha subito un aumento consistente come dimostrano le oblitterazioni dei biglietti cresciute del 24% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Parma

Vincente lo sconto sui prezzi
con 2 euro si gira per un giorno

A favorire l'uso dei mezzi pubblici c'è la chiusura al traffico voluta dal commissario straordinario i giovedì e le domeniche per abbassare i livelli di pm10. E l'iniziativa promossa dalla Tep, l'azienda di trasporti pubblici locali, con parcheggi di scambio: si lascia l'auto e si gira in autobus a 2 euro per tutto il giorno

Genova

Diminuiscono le auto
ma il pubblico non decolla

I dati dell'Amt, l'azienda del trasporto pubblico locale, indicano una tendenza calante sia per il trasporto pubblico che per quello privato. Dopo l'aumento del prezzo dei biglietti da 1,2 euro a 1,5 nel corso del 2011, ora si registra un calo dei biglietti venduti

Firenze

La crisi dei distributori
-11% di benzina venduta

Meno 11% dall'inizio dell'anno il giro d'affari dei gestori dei distributori di benzina. Crescono le vendite dei biglietti degli autobus e degli abbonamenti e il car-pooling per i piccoli spostamenti (10-40 km): tra gennaio e febbraio la domanda segna un +54% solo a Firenze (secondo carpooling.it)

Napoli

Strade ancora intasate
ma la Ztl aiuta i bus

Nella città con le auto più vecchie d'Italia (il 50% ha 9 anni e 9 mesi contro una media di 7), l'uso dei mezzi resta limitato. Chi viene da fuori sceglie piuttosto il carpooling. L'istituzione della Ztl nel centro storico ha fatto sì che a dicembre le linee di metro e bus hanno avuto un incremento del 3% dei passeggeri

Bari

Il 2012 premia i mezzi
+13% di biglietti venduti

Meno auto, più mezzi pubblici: è quanto emerge dai dati sulla vendita di biglietti nei primi due mesi dell'anno. Secondo l'Amtab, l'azienda che si occupa del trasporto urbano, a gennaio e febbraio 2012 si è registrato un incremento del 13% rispetto allo stesso periodo del 2011

Palermo

Per abbattere le spese
ora si sceglie il car-sharing

È in controtendenza rispetto alle altre grandi città: l'azienda di trasporto locale, l'Amat, a febbraio ha registrato un milione di biglietti timbrati, in linea con gennaio e con il 2011. Cresce il car-sharing: le iscrizioni da gennaio a febbraio sono aumentate del 10%, toccando quota 700 passeggeri

Il prezzo del carburante
in euro/litro



Mezzi di trasporto
spostamenti per modalità,
valore percentuale

Fonte: Indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011

Giuliano Garavati



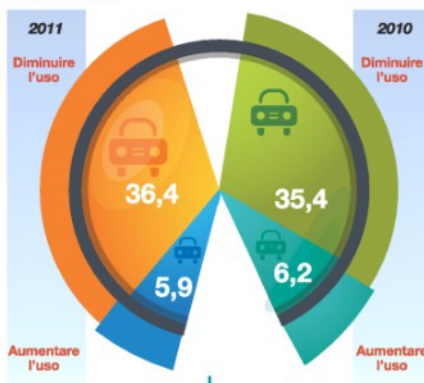
La soddisfazione
per i mezzi di trasporto

valori medi, voto da 1 a 10, anno 2011



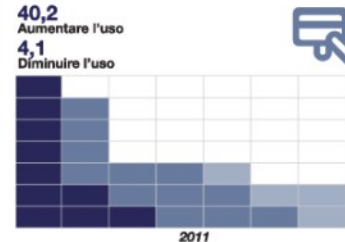
Propensione alla modifica
dei comportamenti d'uso
dell'auto

valore percentuale



Propensione alla modifica
dei comportamenti d'uso
dei mezzi pubblici

valore percentuale



Il biglietto urbano
ordinario singolo

gennaio 2012, in euro



UN AUTOBUS SOVRAFFOLLATO

Un abbonamento annuale a Roma costa 63 centesimi al giorno. Per questo tanti preferiscono l'autobus all'auto